

PANTHERS
COMUNITA' IN LOTTA E AUTODIFESA NEI TERRITORI

<http://FUCINA62.noblogs.org>

VIA ETTORE GIOVENALE 62 - ROMA - PIGNETO

PANTHERS!



INDICE

- 7 **Premessa: Perché parlare delle Pantere Nere oggi.**
- 11 **In difesa dell'autodifesa: il modo corretto di guidare una rivoluzione.**
Huey P. Newton, in *Il Black Panther Party*,
a cura di A. Martinelli, A Cavalli, Einaudi, Torino, 1971
- 19 **Iniziative politiche nella comunità.**
in *Il Black Panther Party*,
a cura di A. Martinelli, A Cavalli, Einaudi, Torino, 1971
- 33 **La peste. Capitalismo + droga = genocidio.**
Michael Cetewayo Tabor, in *Il Black Panther Party*,
a cura di A. Martinelli, A Cavalli, Einaudi, Torino, 1971
- 49 **La lotta è una lotta mondiale.**
Connie Matthews, in *Il Black Panther Party*,
a cura di A. Martinelli, A Cavalli, Einaudi, Torino, 1971
- 57 **Dopo il fallimento della rivoluzione.**
George Lester Jackson in id. *Con il sangue agli occhi*,
penitenziario di San Quentin, California, USA, 1971

PREMESSA: PERCHÉ PARLARE DELLE PANTERE NERE OGGI?

1966: Oakland: Huey P. Newton e Bobby Seale, nel ventre della bestia capitalista statunitense, fondano il Black Panther Party for Self Defence: all'interno di quella che loro stessi definivano colonia interna, il popolo afroamericano si organizza per liberarsi dall'oppressione della democrazia fascista e razzista.

La storia del BPP traccia la fisionomia di un movimento rivoluzionario organico nelle sue molteplici declinazioni: dal rifiuto della brutalità imposta dalla polizia-unica interfaccia tra la colonia interna e il potere-, all'autodifesa armata dei propri territori; dalla ribellione allo stato di subalternità in cui era relegato il popolo nero, alla costruzione di un piano materiale nei quartieri tramite i centri sanitari del popolo, le colazioni gratuite, le scuole di liberazione e i gruppi di discussione.

Tramite questo complesso piano politico il BPP si fa forte localmente ponendo le basi per la nascita di una comunità nera cosciente e rivoluzionaria che rifiuta i meccanismi di relazione imposti dal capitale, prediligendo la gratuità e il mutualismo.

Il radicamento territoriale rende il BPP una realtà così potenzialmente sconvolgente per il capitale che la macchina di governo mise in campo le sue tecniche di repressione più subdole per difendersi da tale minaccia.

Infatti gli infiltrati e l'immissione massiccia di sostanze nella comunità nera, annichilita dalla repressione, furono gli strumenti utilizzati per cercare di reprimere le Pantere come organizzazione.

Appare allora piuttosto chiaro perché oggi ci interessa ancora parlare delle Pantere.

La ghettizzazione, che inizialmente poteva sembrare prerogativa delle comunità nera, sembra oggi essere a fondamento del nostro stato democratico. Il progredire del capitalismo occidentale, agendo nei nostri quartieri tramite i mezzi, a noi ben noti, della gentrificazione e più in generale della messa a profitto di qualsiasi relazione e attività, segrega tutti quei corpi non docili, non allineati alla prospettiva di valorizzazione, all'interno di colonie interne

8 PANTHERS!

in cui imperversa uno stato d'eccezione permanente. Il logoramento di una comunità tramite l'immissione della droga, la repressione poliziesca come unica risposta alla devastazione capitalistica delle vite, l'impossibilità imposta alla popolazione di autodeterminarsi, sono problematiche tutt'altro che risolte.

La sconfitta complessiva del movimento rivoluzionario degli anni Sessanta è stata particolarmente dura per gli afroamericani: al di là di alcuni riconoscimenti come la legittimazione accademica degli studi afroamericani e una maggiore partecipazione della borghesia nera alle cariche politiche istituzionali, le masse nere continuano a trascorrere la loro esistenza tra le mura invisibili del ghetto e quelle tangibili delle prigioni. Molte delle cose contro cui avevano combattuto le Black Panthers negli anni Sessanta esistono ancora oggi.

nità tramite l'immissione della droga, la repressione poliziesca come unica risposta alla devastazione capitalistica delle vite, l'impossibilità imposta per la popolazione di autoderminarsi, sono problematiche tutt'altro che risolte.

La sconfitta complessiva del movimento rivoluzionario degli anni Sessanta è stata particolarmente dura per la componente degli afroamericani al di là di riconoscimenti visibili, come la legittimazione accademica degli studi afroamericani e una maggiore partecipazione della borghesia nera alle cariche politiche istituzionali, le masse nere continuano a trascorrere la loro esistenza tra le mura invisibili del ghetto e quelle tangibili delle prigioni. Molto delle cose contro cui avevano combattuto le Black Panthers negli anni Sessanta esistono ancora oggi.

10 PANTHERS!



ist dog policemen must withdraw immediately from our communities, cease their wanton murder
ality and torture of black people, or face the wrath of the armed people."

Harry P. Newton, Minister of Defense



Black Panther Party for Self Defense
P.O. Box 8641, Emeryville, California

**IN DIFESA DELL'AUTODIFESA:
IL MODO CORRETTO DI GUIDARE UNA RIVOLUZIONE**

*di Huey P. Newton**

*[In Defense of Self Defense: The Correct Handling of a Revolution, «The Black Panther», 20 luglio 1967].

Quasi tutto il comportamento umano è comportamento appreso. L'essere umano acquisisce la massima parte delle sue conoscenze attraverso un rapporto indiretto con l'oggetto. A differenza degli animali inferiori, gli esseri umani non agiscono sotto la spinta dell'istinto. Le conoscenze apprese ripetutamente in modo indiretto stimolano risposte molto efficaci a quella che successivamente può diventare un'esperienza diretta. In questo momento le masse nere non stanno sviluppando la loro resistenza in modo corretto. Dalla gente di Watts i fratelli di East Oakland impararono un metodo di lotta che è quello di ammassare la gente nelle strade, scagliare pietre e bombe Molotov, distruggere la proprietà e creare confusione. I fratelli e le sorelle scesi per le strade furono circondati dalla ghestapo poliziesca, e le truppe d'assalto dell'oppressore si scatenarono contro di loro con brutale violenza. Questo metodo di resistenza, sporadico, effimero e che costa alla popolazione sofferenze sproporzionate ai risultati, è dilagato in tutti i ghetti della nazione nera da un capo all'altro del paese. Le masse non conoscono l'uomo che per primo gettò la sua bomba Molotov, eppure ne hanno rispettato e seguito l'esempio.

Se davvero vuole costituire l'avanguardia del popolo, il partito deve svolgere nei suoi confronti un'adeguata attività di guida. Con la parola e con l'esempio esso deve insegnare i metodi strategici corretti di una resistenza prolungata. Se con la sua attività il partito saprà guadagnarsi il rispetto del popolo, il popolo ne seguirà l'esempio. Questo è il compito fondamentale del partito. Probabilmente la conoscenza di questi metodi sarà acquisita in modo indiretto dalle masse, proprio come in modo indiretto esse hanno acquisito la conoscenza dei metodi impiegati a Watts. Quando imparerà che

12 PANTHERS!

non è più vantaggioso resistere all'oppressore scendendo in gran numero per le strade e capirà quali sono invece i vantaggi di un'attività di resistenza ispirata ai metodi della guerriglia, il popolo non tarderà a seguire l'esempio proposto dal partito.

Prima di tutto è però necessario che il popolo abbia stima del partito che gli trasmette questo messaggio. Quando vedranno gli uomini dell'avanguardia distruggere la macchina dell'oppressione affrontandola in piccoli gruppi di tre o quattro, e sottraendosi poi alla schiacciante potenza dell'oppressore, le masse si convertiranno con entusiasmo a questa nuova, corretta strategia. Quando le masse sentiranno che un aguzzino della ghestapo è stato giustiziato mentre sorseggiava un caffè al banco di un bar, e che i rivoluzionari che gli hanno dato quanto si meritava si sono eclissati senza lasciare traccia, le masse si renderanno conto della validità di questo modo d'impostare il problema della resistenza. Non è necessario organizzare trenta milioni di neri in gruppi d'azione di due o tre: ciò che è importante per il partito è dimostrare al popolo come si fa la rivoluzione. Ai giorni della schiavitù, quando non esisteva alcun partito di avanguardia e ogni forma di comunicazione era sottoposta a drastiche limitazioni, numerose furono le rivolte di schiavi, e tutte fallirono miseramente.

Tre sono in sostanza i modi in cui l'uomo può apprendere: attraverso lo studio, attraverso l'osservazione e attraverso l'esperienza diretta. La stragrande maggioranza della comunità nera è composta di persone portate all'azione. La comunità apprende attraverso l'attività, e cioè attraverso l'osservazione dell'attività di altri oppure attraverso la partecipazione diretta all'attività. Apprendere attraverso lo studio va bene, ma il più fecondo metodo di apprendimento resta l'esperienza. Il partito deve impegnarsi in attività che siano di insegnamento per il popolo. La comunità nera è fondamentalmente una comunità che non è in grado di leggere. Perciò è molto importante che il gruppo di avanguardia sia composto in primo luogo da attivisti. Se non si tiene presente questo aspetto della comunità nera, non si può capire quale deve essere la reale sostanza della rivoluzione nera nell'America razzista.

La principale funzione del partito è quella di risvegliare il popolo e insegnargli il metodo strategico più efficace per resistere alla struttura del potere, una

struttura del potere pronta non solo a combattere la resistenza del popolo ricorrendo alla più massiccia brutalità, ma anche, se necessario, ad annientare completamente la comunità nera, la popolazione nera.

Il fatto di sapere che i neri dispongono di «x» fucili non potrebbe costituire per la struttura del potere un incentivo ad affrontarli con i fucili, e ciò per la semplice ragione che essa è già ora più che pronta a farlo.

Il risultato finale di questa educazione sarà necessariamente positivo per il popolo nero nella sua lotta di resistenza e negativo per la struttura del potere nel suo sforzo repressivo, perché il partito non è che l'incarnazione della sfida rivoluzionaria. Se il partito non saprà fare in modo che il popolo impari quali sono gli strumenti e i metodi strategici da impiegare nella lotta di liberazione, un'adeguata mobilitazione del popolo si rivelerà praticamente impossibile.

Il rapporto tra il partito di avanguardia e le masse è un rapporto indiretto, mentre quello tra i membri del partito di avanguardia è un rapporto diretto. È importante che i membri del gruppo di avanguardia mantengano rapporti diretti tra di loro. È importante se si vuole che la macchina del partito funzioni in modo efficiente. Qualora venissero a mancare questi rapporti diretti, sarebbe impossibile sviluppare un apparato o dei programmi funzionali. I membri del gruppo di avanguardia devono essere persone di provata fede rivoluzionaria, in modo da ridurre al minimo i pericoli d'infiltrazione da parte di informatori e opportunisti «alla Zio Tom».

L'obiettivo principale del gruppo di avanguardia deve essere quello di stimolare la presa di coscienza delle masse attraverso i programmi di formazione ideologica e le attività concrete nelle quali il partito deve impegnarsi.

Le attività del partito di avanguardia devono essere tali da bombardare le masse addormentate con una serie ininterrotta di esempi di quello che è il modo corretto di impostare la lotta. Le masse devono sapere che il partito esiste. Il partito deve usare tutti i mezzi disponibili per far giungere alle masse questo continuo flusso di informazioni. Se le masse ignorano l'esistenza del partito, è evidente che esse non possono accettare e seguire il suo programma.

Nella fase immediatamente successiva alla sua costituzione il partito di avanguardia deve operare alla luce del sole, perché la clandestinità limiterebbe l'efficacia della sua azione e dei suoi programmi di formazione ideologica

delle masse. Come si può sperare di insegnare qualcosa al popolo se il popolo non ci conosce e non ha stima di noi? Il partito deve operare alla luce del sole almeno finché i cani da guardia della struttura di potere glielo permettono; solo così si può sperare che il messaggio del partito arrivi a destinazione tra le file del popolo prima che esso sia costretto a rifugiarsi nella clandestinità. È inevitabile che dopo la sua costituzione il partito di avanguardia possa svolgere solo per breve tempo la sua attività alla luce del sole.

Ecco perché è così importante che il partito getti profonde radici nel popolo prima di essere costretto alla clandestinità. A questo punto il popolo saprà che il partito esiste, e si muoverà spontaneamente per essere informato sulle sue attività clandestine.

Molti sedicenti rivoluzionari operano basandosi sull'erronea ipotesi che il partito di avanguardia debba essere un'organizzazione segreta di cui la struttura del potere non sa nulla, e di cui neppure le masse sanno nulla, i contatti con le masse essendo limitati a qualche lettera recapitata di notte a questo o quel simpatizzante. Un partito clandestino non può distribuire volantini per annunciare una riunione clandestina. Ecco un esempio delle contraddizioni e delle incoerenze in cui cadono molti pretesi rivoluzionari. In realtà, questi pretesi rivoluzionari hanno paura proprio di quei pericoli che incitano il popolo ad affrontare. Questi pretesi rivoluzionari vogliono che il popolo dica ciò che essi stessi hanno paura di dire, che il popolo faccia ciò che essi stessi hanno paura di fare. I cosiddetti rivoluzionari di questo stampo sono dunque dei codardi e degli ipocriti.

Se questi impostori si prendessero la briga di studiare la storia delle rivoluzioni si accorgerebbero che il gruppo di avanguardia inizia sempre la sua attività alla luce del sole, e che solo in seguito si ritira nella clandestinità per sottrarsi alla replica dell'aggressore. Un esempio di questa strategia ci è offerto dalla rivoluzione cubana: quando decise di dare il via alla lotta di resistenza contro quel macellaio di Batista e i suoi degni comparari americani, Fidel Castro cominciò parlando in pubblico sul campus dell'Università dell'Avana. In seguito egli fu costretto a rifugiarsi sulle montagne. Ma le sue parole ebbero una vasta eco, e gli guadagnarono la stima e il consenso del popolo oppresso di Cuba. E quando si ritirò sulle montagne, fu il popolo cubano che andò a cercarlo. Fu il popolo che andò sulle montagne per unirsi a lui e alla sua banda di dodici rivoluzionari. Castro guidò la lotta rivolu-

zionaria in modo corretto. Se si analizza la rivoluzione cinese, si vede che il partito comunista si batté sempre alla luce del sole, proprio per assicurarsi l'indispensabile appoggio delle masse. Ulteriori conferme della giustezza di questo tipo di impostazione della lotta ci sono fornite dalla rivoluzione in Kenia, dalla rivoluzione algerina, dalla rivoluzione russa, da I dannati della terra di Fanon, dalle opere del presidente Mao Tse-tung e da innumerevoli altri esempi.

Un rivoluzionario deve sapere che, se agisce con onestà, su di lui incombe in ogni momento il pericolo di essere assassinato, e ciò perché le cose che egli sta dicendo e facendo sono estremamente pericolose. Chi non si rende conto di ciò non può agire da vero rivoluzionario. Le masse sono costantemente alla ricerca di una guida, di una specie di Messia che le liberi dalle catene dell'oppressione. Con il suo operato il partito di avanguardia deve dimostrare di avere tutte le caratteristiche di una leadership degna di essere stimata e seguita. Anche se milioni e milioni di oppressi non conoscono in modo personale e diretto alcun membro del partito di avanguardia, attraverso i mezzi di comunicazione di massa e le attività concrete del partito essi possono ugualmente arrivare ad acquisire per via indiretta sufficiente familiarità con quella che è la strategia corretta di una lotta di liberazione. È di estrema importanza che il partito di avanguardia crei un proprio strumento politico di comunicazione (un giornale, ad esempio), che elabori strategie rivoluzionarie tali da infliggere i maggiori danni possibili al meccanismo di oppressione. Watts, ad esempio. I beni e le proprietà dell'oppressore furono distrutti in una misura tale che, nonostante gli sforzi dell'oppressore per rimediare a quanto avevano fatto i fratelli neri di Watts, non vi fu comunità nera che non venisse quasi subito a sapere qual era la reale natura e quali le reali cause di quella battaglia. Un altro esempio ci è dato dal messaggio del fratello Stokely Carmichael, un messaggio che, nonostante tutti i tentativi dell'oppressore di distorcerne il significato, la gente nera ha capito perfettamente e salutato con entusiasmo da un capo all'altro del paese.

Infine il BPP insegna che il popolo nero si procurerà i fucili e le altre necessarie armi di difesa (bombe a mano, bazooka, ecc.) strappandole alla stessa struttura di potere, come hanno fatto e fanno i Vietcong. Perciò, quanto maggiori saranno i preparativi militari da parte dell'oppressore, tanto mag-

giore sarà la disponibilità di armi per la comunità nera. Alcuni ipocriti sostengono che esortando il popolo a prepararsi a resistere, il gruppo di avanguardia non fa altro che spingere l'oppressore a colpire il popolo con maggiore violenza e brutalità; ma la realtà dei fatti è che è proprio l'intensificarsi dell'oppressione che accende il fervore rivoluzionario degli oppressi. Non è mai il popolo a dare il via alla spirale rivoluzionaria. Sono gli oppressori che con il loro comportamento brutale spingono il popolo a resistere. Il partito di avanguardia non fa altro che insegnare i metodi di resistenza più corretti. Costoro arrivano così all'assurdo: temendo che per il popolo oppresso le cose possano andare ancora peggio, sostengono che per il popolo non esiste alcuna necessità di ribellarsi o di resistere. L'affermazione di questi ipocriti che il BPP espone il popolo al pericolo di maggiori sofferenze è infondata. Con le ribellioni scoppiate nelle comunità nere da un capo all'altro del paese, il popolo ha dimostrato di non essere più disposto a tollerare l'oppressione dei cani della polizia razzista. Il popolo cerca ora una guida per estendere e rafforzare la sua lotta di resistenza.



INIZIATIVE POLITICHE NELLA COMUNITÀ

*Nutrire i nostri bambini**

*[To Feed Our Children, «The Black Panther», 26 marzo 1969]

Il Programma delle «colazioni gratuite per gli scolari» sta per essere esteso a tutte le sezioni e i gruppi del BPP, in modo da coprire l'intero territorio nazionale. Il BPP ha deciso di lanciare questo programma perché ha capito che per poter imparare i nostri bambini hanno bisogno di una colazione completa e nutriente ogni mattina.

La nostra colazione offre al bambino tutte le sostanze nutritive di cui ha bisogno per l'intera giornata. Per troppo tempo la nostra gente ha patito la fame e ha risentito di tutte le conseguenze di una assistenza sanitaria inadeguata. Il BPP dice che questo genere di cose deve finire, perché noi dobbiamo sopravvivere a questo sistema di governo criminale e costruirne uno nuovo che sappia servire gli interessi di tutto il popolo. Il nostro Programma vive non solo delle donazioni di persone alle quali sta a cuore la nostra causa, ma anche di quel poco che riusciamo a strappare ad avidi affaristi che naturalmente, nella misura in cui fanno qualcosa, lo fanno per loro fini egoistici. Noi diciamo che tutto ciò non basta, specialmente per quanto riguarda quelli che prosperano come sanguisughe alle spalle della comunità nera. Tutti questi avidi uomini d'affari hanno fabbriche, ecc. nelle nostre comunità, e molti di quelli che lavorano nelle loro fabbriche di sudore appartengono alle masse oppresse.

È uno spettacolo meraviglioso vedere i nostri bambini mangiare ogni mattina, ricordando il tempo in cui il nostro stomaco era semivuoto; inoltre anche gli insegnanti dicono che il rendimento scolastico dei bambini che consumano le nostre colazioni è nettamente migliorato. Un tempo c'erano dei bambini che svenivano in classe per la fame, o che dovevano essere rimandati a casa a mangiare qualcosa. D'ora in poi i nostri bambini saranno nutriti: il BPP non permetterà più che essi siano prostrati dalla malattia che si chiama fame.

L'attuazione del programma è già iniziata in numerose sezioni, e il nostro

amore per le masse ci fa capire che esso deve diventare permanente ed essere esteso fino a coprire l'intero paese. Ma per questo è necessario il vostro aiuto, sotto forma di denaro, generi alimentari e tempo. Noi vogliamo che sia la comunità stessa a occuparsi del Programma, ma senza il vostro contributo, senza la vostra collaborazione, ciò non è possibile. Alcune madri ci danno già una mano, scendendo ogni mattina a cucinare e servire in tavola; ma sono troppo poche.

Questo è un programma del popolo, per il popolo, e noi vogliamo che il popolo collabori alla sua attuazione. Il 3 maggio, alle 19.,30 presso la chiesa episcopale di St Augustine, a Oakland, si svolgerà un'Assemblea popolare sul Programma di colazioni. Sarà proiettato un film girato durante una delle nostre colazioni, e alcuni membri del BPP vi informeranno sui risultati raggiunti finora e sul tipo di aiuto che potete darci. La fame è uno strumento di oppressione, e i nostri bambini non devono più avere fame.

POTERE AL POPOLO.

*Perché le colazioni gratuite? **

* [Why the Free Breakfast?, «The Black Panther», 4 ottobre 1969].

Il Programma di Colazioni gratuite per bambini è una delle iniziative del BPP il cui merito va attribuito a Huey P. Newton. Huey P. Newton, organizzatore e ministro della difesa del BPP, dice che il partito deve andare incontro ai desideri e alle esigenze fondamentali del popolo. Huey dice che il membro del partito deve essere «un cavallo da tiro guidato dal popolo». Come può il partito svolgere questa funzione? Le Pantere che si occupano del Programma di Colazioni si alzano dal letto verso le sei ogni giorno di scuola. Preparano i tavoli, fanno le pulizie, cucinano i cibi, dirigono il traffico per far sì che i bambini attraversino le strade senza correre pericoli. Una volta ultimata la colazione di una giornata, un altro lavoro attende le Pantere: fare il giro dei commercianti che lavorano nella comunità per procurarsi i generi alimentari per la mattina seguente. Perché un Programma di Colazioni per bambini? A questo interrogativo è necessario dare una risposta

solo per coloro che appartengono alla classe superiore o a quella cosiddetta «media». Alla maggioranza dei neri, dei messico-americani, degli asiatici e dei bianchi poveri l'esperienza americana ha insegnato che è impossibile assimilare qualsiasi tipo di istruzione quando si va a scuola affamati.

Huey P. Newton lo sapeva bene, e sapeva anche che il sistema scolastico americano non è fatto per risolvere — o anche soltanto attenuare — il problema. Che l'idea di Huey fosse giusta è dimostrato dal fatto che il Programma di Colazioni gratuite è divampato come una fiammata da un capo all'altro degli Stati Uniti, ovunque esista una sezione del BPP.

Il Programma di Colazioni gratuite per bambini è un programma socialista, fatto per servire il popolo. Tutte le istituzioni di una società dovrebbero essere fatte per servire le masse, e non soltanto i «pochi eletti». In America questo programma è rivoluzionario. Nell'America capitalistica ogni attività che sia assolutamente gratuita viene considerata un'attività passiva. Il BPP è un'organizzazione di avanguardia, e un'organizzazione di avanguardia educa politicamente con l'esempio. Il BPP sta educando politicamente il popolo facendogli aprire gli occhi sul suo diritto a godere di quanto di meglio la tecnologia moderna e le conoscenze umane possono produrre.

«Il mondo appartiene a tutto il popolo»;

PER TROPPO TEMPO I NOSTRI BAMBINI HANNO PATITO LA FAME.

Le Scuole di Liberazione*

* [Liberation Schools, «The Black Panther», 5 luglio 1969].

Chi sono i rivoluzionari? «I rivoluzionari sono quelli che cambiano le cose». Questa risposta proviene dalle labbra impazienti dei giovani che frequentano la prima Scuola di Liberazione promossa dal BPP. La scuola di Liberazione non è che la pratica attuazione del Punto 5 del Programma in Dieci Punti. Il Punto 5 afferma: «Vogliamo per la nostra gente un'istruzione che smascheri la vera natura di questa decadente società americana. Vogliamo un'istruzione che insegni la nostra vera storia e parli del nostro

ruolo nella società attuale». Noi affermiamo che per avere senso l'istruzione deve insegnare l'arte di sopravvivere. Il nostro ruolo in questa società è di preparare noi stessi e le masse in vista di mutamenti radicali. I mutamenti che noi vogliamo riguardano questa società decadente. Si tratta della realizzazione del Punto 10 del Programma del Partito di Avanguardia. Si tratta della distruzione della classe dominante che opprime e sfrutta il povero. Si tratta della distruzione dell'avidio affarista (il giovane della scuola di liberazione lo definisce «il grosso e grasso affarista»). Si tratta della distruzione dei politicanti bugiardi e ingannatori, e soprattutto della distruzione dei porci razzisti che ora la fanno da padroni nelle nostre comunità.

Le Scuole di Liberazione sostituiranno durante l'estate il Programma di Colazioni gratuite per bambini messo in atto all'inizio di quest'anno e poi diffusosi nelle sezioni del partito da un capo all'altro del paese. La Scuola di Liberazione è il secondo dei molti programmi socialisti e di istruzione che il BPP attuerà per rispondere alle esigenze del popolo. Il primo programma iniziò mercoledì 25 giugno nella 9th Street e nella Hearst Street a Berkeley, California. Il programma è stato coronato, da un pieno successo, grazie alla straordinaria partecipazione di giovani e volontari di tutta la comunità. Il piano di lavoro è stato studiato in modo da rispondere alle esigenze dei giovani, in modo da guidarli nella ricerca della verità e dei principi rivoluzionari. Ogni giorno viene servito un pasto completo che sostituisce la prima e la seconda colazione. Tre giorni alla settimana sono dedicati alle lezioni; giovedì è il giorno del cinema, mentre la giornata di venerdì è dedicata ai viaggi di lavoro attraverso la comunità. Il 30 giugno si aprirono altre due scuole: una a East Oakland e l'altra a Hunters Point, San Francisco, California. Secondo i piani altre scuole saranno aperte nell'immediato futuro nella zona della Baia e in altre regioni del paese.

I giovani capiscono la natura della lotta che si sta combattendo in questa società. Lo dimostra la loro impazienza di partecipare all'attuazione del programma. Essi capiscono che quella che stiamo combattendo non è una lotta di razza, bensì una lotta di classe. Essi si rendono conto della necessità che tutti gli oppressi si uniscano contro le forze che rendono la vita insopportabile. Questa consapevolezza trova un riflesso nei loro slogan — «Rivoluzione vuol dire cambiamento», «I rivoluzionari sono coloro che cambiano le cose», «Liberazione vuol dire libertà» — e dall'unanime concezione che

hanno di se stessi come parte di una GRANDE FAMIGLIA che lavora, si diverte e vive unita nella lotta. La bellezza del socialismo trova una dimostrazione nella loro pratica quotidiana, nell'impegno con cui partecipano all'attuazione del programma.

Noi lanciamo un appello a tutta la gente della comunità affinché schierandosi al fianco del partito di avanguardia e promuovendo attivamente la diffusione delle nostre Scuole di Liberazione attraverso il paese dia un giusto esempio ai nostri giovani.

Quanto prima daremo il via a corsi serali di educazione politica popolare per adulti. L'educazione politica delle masse è di importanza fondamentale per il Partito di Avanguardia. Esortiamo tutti a partecipare all'attuazione di questo programma rivoluzionario, in modo da sostenere la lotta per la libertà in questo paese.

TUTTO IL POTERE AL POPOLO TUTTO IL POTERE AI GIOVANI!

I giovani fanno la rivoluzione

di Val Douglas *

* [The Youth Make the Revolution, «The Black Panther», 2 agosto 1969].

I bambini entrano dalla porta impazienti di mangiare, imparare e giocare. Quando entrano sanno che qualcuno sta preparando la loro prima colazione. Tutto questo è stato possibile perché il BPP ha capito quanto sia importante per un bambino consumare ogni mattina una buona colazione. Essa ha il potere di risvegliare tutte le sue facoltà, e di dargli la forza fisica necessaria per sfruttarle pienamente.

Nella mia veste di aiuto-insegnante ho la possibilità di stare in mezzo ai bambini, di avviare un discorso con loro e stimolarne la mente in modo che essi arrivino a rendersi conto con chiarezza delle condizioni di repressione in cui viviamo. Ciò che affascina tanto gli insegnanti quanto i genitori è vedere con quale rapidità lavora la mente di questi bambini, e quale capacità essi abbiano di elaborare quanto apprendono e di entrare nei dettagli. Noi

sappiamo che i nostri bambini sono dotati di grande intelligenza, e che la sola cosa che l'insegnante deve fare è di fornire loro materiale conoscitivo e di guidarli nella direzione giusta. Moltissimi bambini alzano la mano senza neppure essere interrogati per parlare del Programma in Dieci Punti, di ciò che accade nella loro comunità, dei porci e delle Pantere. Noi gli diamo dei manifesti e subito essi ti sanno dire tutti i nomi: Huey, Bobby, Eldridge, e così via. E non appena cominci a parlare di Eldridge, eccoli saltar su a dire: «Eldridge è libero, mangia cocomeri e i porci non possono fargli niente».

I bambini dimostrano un impaziente desiderio d'imparare e di scambiarsi idee, e ciò grazie al fatto che il programma di studi è basato sulle esperienze concrete dei rivoluzionari e della gente comune che il bambino vede ogni giorno intorno a sé. Una madre di cinque bambini mi disse che i suoi figli ottenevano risultati soddisfacenti a scuola; ma quando poi vide che cosa imparavano a fare frequentando la nostra Scuola di Liberazione — scegliere articoli, commentarli per iscritto, oppure formulare un commento orale a proposito di un avvenimento accaduto nel mondo — quella donna sorrise con orgoglio, e osservò: «Quello che fanno dimostra che sono capaci di riferirsi alle cose che succedono a loro e ad altra povera gente nel mondo». Alcuni dei bambini che non sanno ancora scrivere, si sforzano di farlo, perché capiscono che noi siamo là tutti insieme per aiutarci l'un l'altro. Ogni giorno abbiamo una materia di insegnamento fondamentale:

Lunedì: Storia rivoluzionaria,

Martedì: Cultura rivoluzionaria,

Mercoledì: Attualità,

Giovedì: Cinema,

Venerdì: Viaggio di lavoro.

(L'ordine delle materie può essere cambiato per comodità della gente che lavora in una data Scuola di Liberazione).

Questo è il piano di studi fondamentale, ma c'è un apposito coordinatore che prepara il piano di studi per ciascuna settimana. Oltre a impartire le lezioni, spesso portiamo i bambini all'aperto per fare un po' di esercizio fisico. Tutti si affrettano ad alzare la mano quando si tratta di scegliere quello che per primo farà un certo esercizio. Li vedi, forti e pieni di vigore, marciare

al ritmo di canzoni che parlano di porci che corrono qua e là come presi da pazzia sanguinaria e di Pantere che combattono per il popolo.

Nelle nostre Scuole di Liberazione accogliamo bambini dai due ai tredici anni di età. I più grandi aiutano sempre di più ad accudire ai loro fratelli e alle loro sorelle più giovani. I bambini di età compresa tra i dieci e i tredici anni hanno già avuto modo di sperimentare personalmente la realtà della situazione in cui viviamo, e sono quindi in grado di capire quanto sia importante che i loro fratelli e le loro sorelle più giovani arrivino a loro volta a capire l'importanza delle nostre Scuole di Liberazione. Noi diciamo di formare un'unica GRANDE FAMIGLIA con il resto dei nostri fratelli e delle nostre sorelle di classe di tutto il mondo. Ciò che soprattutto vogliamo che i bambini arrivino a capire è la natura della lotta di classe, perché da un capo all'altro del mondo sono sempre gli stessi porci che sfruttano la gente di ogni colore. Quasi tutte le Scuole di Liberazione si trovano in zone dove vivono insieme gli oppressi e gli sfruttati delle più diverse razze e colori. Proprio per questa ragione, proprio perché si vedono intorno persone di altre razze altrettanto povere di loro, essi non fanno molta fatica ad assimilare il concetto di lotta di classe.

I nostri giovani figli diventano ogni giorno più disciplinati, per il semplice motivo che ciò che gli viene insegnato ha un'effettiva attinenza con la loro concreta esperienza di vita. Una bambina di quattro anni, Sonia, disse un giorno a un suo piccolo compagno di appena tre anni che stava piangendo: «Sei troppo grande per piangere; non sai la storia di Huey P. Newton e di Bobby Seale? » E il bimbo smise di piangere. Noi sappiamo che questi bambini un giorno si ribelleranno ai loro insegnanti e agli adulti in generale, ma sappiamo che la cosa più importante è riuscire a far sì che essi imparino a lavorare insieme, perché non ci sarà sempre un BPP che provveda a sistemare le cose. Essi devono imparare a fare affidamento l'uno sull'altro. Tra noi non ci sono mai grandi contrasti o polemiche, ma comunque quando succede qualcosa del genere ci sediamo e ne discutiamo tutti insieme in modo da arrivare a una conclusione, a una soluzione unitaria, perché sappiamo che se non risolviamo i piccoli contrasti a mano a mano che si manifestano, i bambini finiscono con l'accumulare risentimento gli uni verso gli altri.

Da anni gli studenti universitari, e da qualche tempo anche quelli delle scuole medie superiori, hanno imparato a esprimere collettivamente opinioni e

rivendicazioni. Questi bambini insegneranno agli altri, loro fratelli e sorelle, e anche gli alunni delle scuole elementari arriveranno così ad esprimere tutto il loro disgusto per la situazione in cui viviamo. Saranno loro a portare avanti la lotta, e noi siamo felici di poter affermare che nel giro di un paio di settimane le Scuole di Liberazione si diffonderanno in tutto il paese, proprio come è stato per il Programma delle Colazioni gratuite per gli scolari.

TUTTO IL POTERE AI GIOVANI.

Scuola di liberazione, 9th & Hearst Street, Berkeley, California.

Il centro sanitario del popolo

di Lincoln Webster Sheffield*

* [People's Medical Care Center, «Daily World», 16 maggio 1970).

Nel quadro dell'attuale campagna mirante a distruggere il BPP, la stampa dell'establishment ha dedicato solo scarsa attenzione alle iniziative delle Pantere per servire il popolo. Una di queste iniziative è il Centro sanitario del popolo di Chicago, localizzato nel ghetto di Lawndale, sulla West Side. Il Centro è stato dedicato alla Pantera Spurgeon «Jake» Winters, martire della nostra causa assassinato lo scorso anno dalla polizia.

Il Centro ha avuto gli onori della cronaca solo quando, pochi giorni dopo la sua apertura (avvenuta in dicembre), le autorità municipali tentarono di chiuderlo adducendo come scusa tutta una serie di pretese violazioni del regolamento edilizio e delle norme dell'Ufficio di sanità.

Ma nonostante questa attività di disturbo il Centro è rimasto aperto, e ora cura regolarmente più di cento pazienti alla settimana.

Uno dei volontari che lavora presso il Centro è la signora Sylvia Woods, infermiera diplomata.

«Qui al Centro medico gratuito abbiamo dieci dottori, dodici infermieri e due specialisti, — mi disse la signora Woods — possiamo inoltre contare sull'aiuto di un gran numero di medici interni provenienti da varie cliniche

universitarie della città che vengono regolarmente a darci una mano».

Parte del lavoro del Centro consiste nell'addestrate persone della comunità a svolgere determinate funzioni ovunque sia possibile. «Ad esempio - mi disse la signora Woods - stiamo addestrandolo alcuni giovani a fare analisi di laboratorio delle urine e del sangue, e organizziamo squadre di persone della comunità che vanno in giro per i quartieri vicini in modo da portare il Centro in mezzo al popolo. Quasi tutti quelli che vivono a Lawndale sono così poveri che praticamente dal dottore vanno solo quando stanno per morire. Le nostre squadre passano di casa in casa per misurare la pressione sanguigna e raccogliere dati sul curriculum clinico di ogni persona e, in generale, per vedere se c'è qualcuno che ha bisogno di assistenza medica.

Quando si scopre l'esistenza di una malattia, che si tratti di malattia cronica o di semplice disturbo temporaneo, la persona viene esortata a recarsi presso il Centro, dove visita, cura e medicinali sono completamente gratuiti».

In una tipica serata di lavoro la signora Woods aiuta a curare venti o trenta persone, alcune delle quali venute al centro dietro invito delle squadre di ricerca, altre per averne sentito parlare da amici o conoscenti.

«Il Centro si apre ogni sera alle 18, - mi disse la signora Woods descrivendo una sua tipica serata di lavoro. - Ieri sera quando arrivai al Centro non c'erano pazienti in attesa, e così diedi una mano ad alcune Pantere che stavano pulendo e mettendo in ordine i locali.

Verso le 18.20 arrivarono i primi pazienti. Si trattava di due ragazzi, di quattordici e dodici anni, che avevano bisogno di una visita medica generale per la scuola. Quando lavoravo per la Joslyn Clinic di Maywood queste visite costavano almeno 10 dollari. Al Centro delle Pantere esse sono invece completamente gratuite.

Prima dell'apertura del nostro Centro non so proprio come i genitori potessero cavarsela, dal momento che, tra l'altro, le spese previste per le spese scolastiche non rientrano tra quelle di competenza della Previdenza sociale. Raccolsi dati sul curriculum clinico dei due ragazzi, dopo di che li sottoponemmo a un completo esame del sangue e delle urine. Poi un pediatra li visitò con cura. Nessuno dei due era stato vaccinato contro la difterite e il tetano, cosicché procedemmo a vaccinarli. I due ragazzi erano in buone condizioni fisiche generali. Poiché però il maggiore era affetto da raffreddore, abbiamo dato la medicina del caso e fissammo l'appuntamento una visita di

controllo. Tutto gratis, naturalmente.

Poi fu turno di una ragazza di ventun anni. Era seriamente ammalata, e aveva appena abortito (si trattava della sua prima gravidanza). La visitammo, le somministrammo un calmante per alleviare dolori e la facemmo ricoverare in un ospedale che ha accettato di accogliere alcuni dei nostri pazienti.

Dopo di lei arrivarono parecchi altri ragazzi per visite generali, e poi una madre con un bambino di quattro mesi affetto da un brutto raffreddore. Il bimbo fu visitato dal pediatra che gli prelevò del muco dalla gola. In precedenza il bambino era stato portato alla Clinica pediatrica gestita dall'Ufficio di sanità, dove però non gli era stata praticata alcuna delle normali terapie. Dopo averne discusso con la madre, fissammo un appuntamento per la continuazione della cura».

Tra le altre persone affluite al Centro quella sera, disse la signora Woods, c'era una giovane donna che aveva contratto una malattia venerea, parecchi altri bambini e una donna che da tre mesi soffriva di «raffreddore».

«Tutte queste persone furono visitate gratuitamente, e nessuno fece domande sulla loro «solvibilità» o altre cose del genere. Nel Centro erano presenti un pediatra, un medico generico, due internisti e due infermiere».

Il Centro non si occupa solo di problemi sanitari. Un membro del BPP è sempre a disposizione come «avvocato del popolo». Egli ha un colloquio con ciascun paziente.

«L'avvocato del popolo fa sì che il Centro possa meglio affrontare l'intera gamma dei problemi della gente, — mi disse la signora Woods. — Una volta terminata la visita, il paziente — con i suoi genitori, se si tratta di un minore — discute con l'esponente delle Pantere ogni altro suo eventuale problema». L'avvocato del popolo cerca di scoprire se il paziente ha delle difficoltà per quanto riguarda la casa e la famiglia — pagare l'affitto, procurarsi cibo e vestiti per i familiari, ecc. — oppure la scuola e lo studio. In pratica, non ci sono problemi «non pertinenti».

«Se appena è possibile, le Pantere daranno una mano al paziente per aiutarlo a risolvere il suo problema, qualunque esso sia. Una volta, ad esempio, venimmo a sapere che molti bambini, oltre che avere problemi come quello di andare a scuola a stomaco vuoto, risentivano gravemente della difficoltà di trovare un posto dove andare a studiare o a giocare, al sicuro dai pericoli della strada. Decidemmo allora di aprire i locali del Centro durante il pome-

riggio, prima dell'orario previsto per le visite, in modo che i bambini potessero venire qui a giocare, studiare, dipingere o fare quello che più gli piace». La maggior parte dei casi curati presso il Centro — casi spesso ignoti alle stesse persone interessate, e scoperti dalle squadre mandate in giro di casa in casa — consiste in disturbi mentali, malattie di cuore, diabete, apparente ritardo mentale.

Spronati dal successo del Centro sanitario del popolo Spurgeon «Jake» Winters, altre organizzazioni, e soprattutto quelle appartenenti alla «Coalizione Arcobaleno» formatasi intorno al BPP, hanno dato vita a iniziative analoghe. Altri centri di assistenza sanitaria, anche se non ancora funzionanti a pieno ritmo come quello delle Pantere, sono stati aperti dagli Young Lords e dagli Young Patriots.

***Difendiamo il ghetto* ***

* [Defend the Ghetto, volantino del BPP di Brooklyn].

NELLA NOSTRA LOTTA DI LIBERAZIONE NAZIONALE ci troviamo ora nella fase di «liberazione delle comunità»: liberazione delle nostre comunità nere dal controllo imperialistico esercitato su di esse dalla cricca sfruttatrice razzista delle comunità bianche, liberazione della nostra gente, ora rinchiusa nelle Galere Urbane dall'imperialismo dei sobborghi bianchi.

LA NOSTRA È UNA LOTTA contro l'Imperialismo di Comunità. Le nostre comunità nere sono colonizzate e controllate dall'esterno, ed è questo controllo che deve essere spezzato, distrutto, annientato, con qualunque mezzo sia necessario.

LA POLITICA NELLE NOSTRE COMUNITÀ è controllata dall'esterno, l'economia delle nostre comunità è controllata dall'esterno, e noi stessi siamo controllati dalla polizia razzista che dall'esterno irrompe nelle nostre comunità, le occupa e le pattuglia, sottoponendo la nostra gente a una brutale azione di terrore identica a quella che un esercito straniero attua in una terra conquistata.

IL PARTITO DELLE PANTERE NERE È L'ORGANIZZAZIONE RIVOLUZIONARIA CHE LOTTA PER LIBERARE IL NOSTRO POPOLO DALL'OPPRESSIONE, TANTO CON MEZZI POLITICI QUANTO CON MEZZI MATERIALI. DOBBIAMO ORGANIZZARCI. DOBBIAMO DIFENDERCI.
ADERITE AL PARTITO DELLE PANTERE NERE.

Gruppi di discussione*

* [Community Discussion Groups, volantino del BPP di Berkeley].

SE DESIDERATE CHE UN MEMBRO DEL BPP VENGA A CASA VO-
STRA A DISCUTERE CON VOI SUI SEGUENTI ARGOMENTI:

- 1 IL PROGRAMMA IN DIECI PUNTI DEL BPP, È CIÒ CHE ESSO SIGNIFICA PER I NERI;
- 2 LA NECESSITÀ CHE IL CONTROLLO DELLA POLIZIA PASSI NELLE MANI DELLA COMUNITÀ;
- 3 LA NECESSITÀ CHE I NERI SIANO REGISTRATI NELLE LISTE ELETTORALI, IN MODO DA AVERE ACCESSO ALLE LISTE DEI GIURATI E POTER RENDERE GIUSTIZIA AD ALTRI NERI;
- 4 L'ASSASSINIO DL FRED HAMPTON E MARK CLARK A CHICAGO;
- 5 I NUMEROSI ATTACCHI SFERRATI CONTRO LE NOSTRE CASE E I NOSTRI UFFICI A LOS ANGELES, CHICAGO, NEW YORK, ECC. E LA POLITICA DL REPRESSIONE E DL STERMINIO DEI MEMBRI DEL BPP, APPLICATA A LIVELLO INTERNAZIONALE;

TELEFONATECI ai seguenti numeri:

Berkeley • 845 - 0103 0 0104

East Oakland - 568 - 3334 San Francisco 922 - 0095

Richmond - 237 - 6305

Ai gruppi di discussione dovrebbero prendere parte al. meno sei persone.

Siamo disponibili dalle ore 9 alle 19, sette giorni alla settimana.

TUTTO IL POTERE AL POPOLO.



LA PESTE. CAPITALISMO + DROGA = GENOCIDIO

di Michael Cetewayo Tabor *

* [The Plague. Capitalism + Dope, Dope + Capitalism = Genocide; opuscolo a stampa del BPP, 1970].

Introduzione.

Michael Cetewayo Tabor è uno del gruppo delle ventuno Pantere di New York. Ha ventitré anni, e con altre Pantere di New York è accusato, nel processo affidato al giudice John (Faccia di merda) Murtagh, di aver cospirato per assassinare dei poliziotti, far saltare i Botanical Gardens, grandi magazzini e linee ferroviarie. La più grande montatura nella storia di New York.

Per cinque anni, e cioè dall'età di tredici a quella di diciotto anni, mentre viveva ad Harlem dove era nato, Tabor fu schiavo dell'eroina, la Peste. A tredici anni, «disperato e depresso», cominciò a drogarsi. «Per sfuggire alla orribile realtà della vita del ghetto», egli entrò a far parte della « Società della Nona Nuvola» (Cloud Nine Society).

In questo saggio, scritto in prigione, egli ci parla dell'eroina, di che cosa significa diventarne schiavi. Egli descrive il mondo come il drogato stesso lo vede. Ma, cosa ancora più importante, descrive la Peste dal punto di vista di un rivoluzionario. Egli collega il problema della droga con lo sfruttamento capitalistico, l'oppressione razziale, la mafia, i poliziotti nella colonia, il tentativo dei neri di evadere dalla realtà e di autodistruggersi. E ci parla della soluzione-rivoluzione, dei fondamentali mutamenti che sono indispensabili per spazzar via la Peste dalle città di Babilonia.

L'Autobiografia di Malcolm X cambiò Tabor. Gli diede «una nuova visione della vita». Fu così che egli entrò nel BPP, fondato a Oakland (California) nel 1966 da Bobby Seale e Huey P. Newton, e si liberò di due cattive abitudini: l'eroina e l'acquiescenza davanti all'oppressore bianco. Lavorò nel

Programma di Colazioni gratuite organizzato dalle Pantere per sfamare i bambini neri e nella Scuola di Liberazione creata per insegnare ai bambini neri analfabeti a leggere e scrivere. Divenne capitano della difesa del partito per il Bronx.

Il 2 aprile 1969 fu arrestato, e poco dopo fu gettato in carcere (la cauzione era stata fissata in 50 000 dollari). Egli era già stato arrestato e imprigionato per aver rubato pellicce e gioielli per procurarsi eroina. Al procuratore distrettuale, il porco Phillips, disse: «Sono stato in un istituto di pena per ventitré anni. Tutta l'AmeriKKKa è una prigione di stato». Phillips gli chiese se avesse avuto paura quando un poliziotto l'aveva arrestato puntandogli contro un fucile. «No, rispose; — la prima volta che mi trovai alle prese con un fucile avevo appena sei anni. Ormai sono immune da queste cose. È normale che un poliziotto punti un fucile contro un nero».

Per Michael Cetewayo Tabor diventare una Pantera significò adottare il principio dell'autodifesa contro gli attacchi della polizia. Significò diventare «un essere umano socialmente produttivo». Come disse Fred Hampton poco prima di essere assassinato a Chicago, essere una Pantera significa «ubriacarsi di Popolo».

Per Tabor, non c'è niente di più eccitante della rivoluzione.

Tutto il Potere al Popolo.

JOMO RASKIN

1. Il problema.

Recentemente nella colonia nera di Harlem un ragazzo nero di dodici anni fu ucciso da una dose eccessiva di eroina. Meno di due settimane dopo la stessa tragica sorte toccò a una ragazza nera di quindici anni. Nel 1969 nella sola New York City la droga uccise più di novecento persone. Di queste, duecentodieci erano giovani, di età compresa fra i dodici e i diciannove anni. Degli oltre novecento morti la stragrande maggioranza erano neri e portoricani. Si valuta che a New York City almeno venticinquemila

giovani siano tossicomani - e si tratta di una stima prudenziale.

Da più di quindici anni la droga nei ghetti colonizzati dell'America costituisce un problema grave. Essa è così diffusa da poter essere definita senza timore di esagerare la Peste. Ha già raggiunto le proporzioni di un'epidemia, ed è in continuo aumento. È però solo da pochi anni che il governo razzista degli Usa considera la droga «una questione grave». È interessante notare che questa crescente preoccupazione da parte del governo è commisurata alla diffusione della Peste nei santuari delle comunità bianche appartenenti alle classi media e alta. Finché la Peste rimase confinata nel ghetto, il governo non ritenne opportuno giudicarla un problema. Ma non appena professori universitari, politicanti demagoghi, capitalisti e finanziari insaziabili cominciarono a scoprire che i loro figli e le loro figlie erano caduti vittime della Peste, ci si affrettò a dichiarare un virtuale «stato di emergenza nazionale». Ciò è significativo, perché ci fornisce una chiave per la comprensione del fenomeno della Peste per quanto riguarda i neri.

A partire dal Federal Bureau of Narcotics fino al clero, ai medici, ai cosiddetti educatori e psicologi, giù giù fino ai tossicomani schiavi della droga che si aggirano all'angolo della strada, ben pochi si fanno illusioni in merito alla possibilità di frenare efficacemente la diffusione della Peste. Nonostante le due condanne inflitte a coloro che la legge definisce i profittatori della droga — un eufemismo che sta ad indicare dei veri e propri capitalisti che agiscono nell'illegalità — il numero dei trafficanti di droga è oggi più alto di quanto sia mai stato. Nonostante il crescente numero di programmi di prevenzione e di riabilitazione, la Peste prolifera, minacciando di divorare un'intera generazione di giovani.

La ragione di fondo per cui la Peste non può essere arrestata dai vari programmi di prevenzione e di riabilitazione è che questi programmi, con la loro impostazione arcaica e basata su un'interpretazione borghese delle teorie di Freud e con le loro fantomatiche «collettività terapeutiche» non affrontano le reali cause del problema. Questi programmi negano deliberatamente, o nel migliore dei casi sfiorano di sfuggita, le origini socioeconomiche della tossicomania. Questi programmi negano ipocritamente il fatto che, almeno per quanto riguarda i neri, lo sfruttamento capitalistico e l'oppressione razzista sono i fattori che soprattutto favoriscono la diffusione della droga. Questi programmi non furono mai elaborati con l'intento di curare i drogati

neri. Per altro, essi si rivelano inefficaci anche nei confronti dei tossicomani bianchi, per i quali furono studiati.

Questo governo fascista individua la causa della tossicomania nella importazione della Peste nel paese ad opera di contrabbandieri. Essi stessi arrivano addirittura ad ammettere che è impossibile arrestare l'entrata della Peste. Per ogni chilogrammo di eroina che sequestrano, almeno venticinque chilogrammi oltrepassano la barriera degli ispettori doganali. Il governo è perfettamente consapevole del fatto che se anche riuscisse ad arrestare l'importazione di eroina, i trafficanti di droga e i tossicomani non farebbero altro che sostituire l'eroina con un altro tipo di droga. Il governo è totalmente incapace di affrontare le vere cause della tossicomania, e ciò per il semplice motivo che per farlo dovrebbe creare i presupposti per una radicale trasformazione di questa società. La coscienza sociale di questa società, i valori, i costumi e le tradizioni dovrebbero essere mutati. E ciò è impossibile senza cambiare integralmente il modo in cui i mezzi di produzione della ricchezza sociale sono posseduti e distribuiti. Solo una Rivoluzione può eliminare la Peste.

La tossicomania è un mostruoso sintomo del tumore maligno che sta corrodendo il tessuto sociale di questo sistema capitalistico. La droga è un fenomeno sociale che rappresenta un frutto organico del sistema sociale. Ogni fenomeno sociale che scaturisce da un sistema sociale, che è creato e alimentato da aspri antagonismi di classe e che risulta dallo sfruttamento di classe, deve essere visto da un punto di vista di classe.

Nel corso degli anni numerosi uomini politici, ambasciatori stranieri e facoltosi uomini d'affari sono stati arrestati in questo paese per attività connesse alla droga. Altri riuscirono ad evitare l'arresto grazie alla loro ricchezza e influenza. Nell'autunno del 1969 si scoprì che un gruppo di eminenti finanzieri di New York finanziava una attività internazionale di contrabbando di droga. Da quella scoperta non scaturì però alcuna incriminazione. Poco dopo un gruppo di facoltosi uomini d'affari sudamericani fu arrestato in un lussuoso albergo di New York City per essere stato trovato in possesso di droga per un valore di oltre 10 milioni di dollari.

Data la natura rapace e ingorda del capitalista, non dovrebbe stupire che uomini d'affari con le mani apparentemente pulite siano in realtà profondamente immischiati nel traffico della droga. Il movente dei capitalisti è un'insaziabile brama di profitto. Essi sono pronti a fare qualsiasi cosa per

denaro. Le attività della criminalità organizzata e quelle dei «capitalisti con le mani pulite» sono così inestricabilmente legate, così profondamente intrecciate, che dal nostro punto di vista ogni distinzione tra esse è puramente accademica.

La legittimazione della mafia, la sua crescente tendenza a investire e a fondare grandi società per azioni, è stata accelerata dalle dure condanne inflitte ai profittatori della droga. A New York ciò ha avuto come risultato il graduale ritiro della mafia dalla posizione di predominio che occupava nel traffico della droga nella città. Il traffico della droga a New York è ora dominato da esuli cubani, molti dei quali ex ufficiali dell'esercito ed ex funzionari di polizia del regime prerivoluzionario del dittatore Batista. In quanto a mancanza di scrupoli e avidità, essi non sono da meno della mafia.

Questi nuovi «re della droga» su scala locale hanno creato un'ampia rete internazionale di operazioni di contrabbando. Essi utilizzano i canali tradizionali e ne creano di nuovi, come dimostra il crescente numero di sequestri di droga proveniente dal Sud America effettuati dal Narcotics Bureau.

Il concetto di Potere Nero ha influenzato il modo di pensare di ogni segmento della comunità nera. Esso ha finito col significare controllo nero delle istituzioni e delle attività che hanno il loro centro nella comunità nera. Gli insegnanti neri chiedono che sia la comunità nera a controllare le scuole dei ghetti. Gli uomini d'affari e i commercianti neri sollecitano l'espulsione dai ghetti degli uomini d'affari bianchi, in modo da massimizzare i propri profitti. I neri che si occupano dei vari tipi di lotterie esigono un completo controllo di queste attività nei ghetti. I trafficanti di droga neri chiedono che sia la comunità nera a controllare il traffico di eroina. Purtroppo, per quanto questo sia tragico, bisogna riconoscere che a New York i più grandi progressi realizzati sul piano del controllo da parte della comunità nera sono stati quelli compiuti da quei neri che sono a capo di rackets e di lotterie di vario genere, e che controllano il traffico della droga: in poche parole, dai capitalisti neri impegnati in attività illecite. Prima del 1967 era raro trovare un trafficante di droga nero che in un dato momento avesse tra le mani più di tre chilogrammi di eroina. Non si era mai sentito parlare di importatori neri autonomi. Ora c'è invece un intero strato di neri che trafficano droga all'ingrosso e di distributori che trattano ogni volta cinque chilogrammi o più di droga. Numerosi neri sono inoltre diventati importatori, utilizzando

elenchi di trafficanti europei forniti dalla mafia.

Il volume globale e il tasso dei profitti intascati dall'industria della droga potrebbero suscitare l'invidia della U. S. Steel, della General Motors e della Standard Oil. A partire dal livello più alto giù giù fino a quello più basso, i profitti sono enormi. Purché sia sufficientemente ambizioso, astuto, privo di scrupoli e corrotto, un individuo può passare in un breve spazio di tempo dalla condizione di piccolo spacciatore da strada a quella di commerciante e distributore all'ingrosso.

2. Fuga e autodistruzione.

Per quanto riguarda noi neri, il problema è reso ancora più complesso e mostruoso dalla disumanizzazione razzista alla quale siamo sottoposti. Se vogliamo comprendere la Peste per quanto si riferisce ai neri, dobbiamo analizzare gli effetti dello sfruttamento economico capitalistico e della disumanizzazione razzista.

L'atroce e sadico programma mirante ad annientare l'umanità del popolo nero, iniziato più di quattrocento anni fa da proprietari di schiavi assetati di denaro e continuato senza sosta fino ai giorni nostri, è deliberato e sistematico. Il suo scopo è quello di giustificare e facilitare il nostro sfruttamento. Poiché la realtà della nostra esistenza oggettiva sembrava confermare la tesi razzista della nostra condizione, finimmo con l'interiorizzare la propaganda razzista dei nostri oppressori. Cominciammo a pensare di essere intrinsecamente inferiori ai bianchi. Questo sentimento di inferiorità diede origine a un sentimento di auto avversione che trova espressione in atteggiamenti autodistruttivi. Lo squallore della nostra condizione, il senso di impotenza e disperazione crearono nella nostra mente una predisposizione a ricorrere a qualsiasi sostanza atta a produrre sensazioni euforiche. Noi siamo inclini a usare qualunque cosa ci consenta di subire la nostra condizione in modo rassegnato e tranquillo. Abbiamo sviluppato in noi un complesso di evasione dalla realtà. Questo complesso di evasione è autodistruttivo. Nella sua depravata malvagità l'oppressore capitalista sfrutta al massimo queste debolez-

ze psicologiche ed emotive. L'oppressore ci incoraggia a partecipare ad ogni attività che sia autodistruttiva. I nostri comportamenti autodistruttivi e le nostre tendenze a evadere dalla realtà costituiscono per i capitalisti una fonte di profitto. Inoltre, indebolendoci, dividendoci e distruggendoci esse accrescono la forza dell'oppressore e gli consentono di perpetuare il suo dominio.

Le battaglie fratricide tra le bande di strada costituiscono una manifestazione diretta di un tipo di comportamento autodistruttivo. Nello stesso tempo rappresentano anche una forma di evasione dalla realtà mediante la quale i giovani neri sfogano i loro sentimenti di rabbia, frustrazione e disperazione l'uno sull'altro anziché rivolgerli contro il vero nemico. Il misticismo patologico, ossia l'abbandono fanatico alla religione, è essenzialmente una forma di evasione, perché incoraggia la vittima a concentrare attenzione, energie e speranze di salvezza e libertà su una forza equivoca, mistica, distraendolo dalle vere cause della sua miseria e infelicità. Esso spinge a pensare che sia meglio una gallina domani in cielo, anziché un uovo oggi, qui sul pianeta terra, mentre costituisce una fonte di lauti profitti per quei ciarlatani religiosi, predicatori e preti che ne approfittano.

Anche l'alcolismo è una forma di autodistruzione e di evasione dalla realtà, oltre che fonte di enormi profitti per i capitalisti. Il numero straordinariamente elevato dei bar e dei negozi di alcolici nelle comunità nere testimonia questa tragica realtà. A far prosperare l'intera industria capitalistica degli alcolici basterebbero i profitti che essa realizza nei soli ghetti neri.

3. Il tossicomane.

La più grave forma di evasione e di autodistruzione per noi e una delle più vantaggiose per il capitalista che quindi la incoraggia più di ogni altra — è la tossicomania, e soprattutto l'uso dell'eroina.

Verso il 1899 un chimico tedesco scoprì la diacetilmorfina, l'eroina. In un primo momento essa fu salutata come il farmaco ideale per curare i morfomani. Ma ben presto apparve chiaro che essa costituiva una droga ancor più terribile della morfina. Negli anni '20 c'erano già dei tossicomani che si

iniettavano l'eroina direttamente nelle vene. La produzione di eroina negli Stati Uniti fu sospesa, e la sostanza non fu più usata come antidoto per la morfina, né come analgesico.

L'eroina, la Peste, il flagello delle colonie nere di Babilonia ha un potere distruttivo sul piano spirituale, morale, psicologico, fisico e sociale di gran lunga superiore a quello di ogni altra malattia che ha finora colpito l'umanità. La Peste, oppio proveniente dalla Turchia, inviato a Marsiglia, convertito in morfina di base, poi trasformato in eroina, introdotto di contrabbando in AmeriKKKa, tagliato, diluito e infine piazzato nei ghetti neri. La Peste, una polvere bianca, velenosa, letale, venduta da bestie immonde e assetate di denaro a giovani neri disperatamente alla ricerca di uno stimolo, di qualcosa che li aiuti a dimenticare lo squallore, l'abietta povertà, le malattie e la degradazione di cui sono prigionieri nella loro esistenza quotidiana.

In un primo momento la Peste ha proprio l'effetto sperato. Sotto la sua sinistra influenza, la prigione oppressiva e nauseante del ghetto si trasforma in una specie di Valhalla nero. Chi vi si abbandona diventa insensibile al rancido fetore delle topaie impregnate di urina in cui è costretto a vivere, sordo alle laceranti grida di angoscia dei compagni neri spinti sull'orlo della pazzia da un sadico sistema sociale, sordo al sibilo lamentoso delle sirene delle auto dei poliziotti-porci che corrono all'impazzata lungo le strade dell'Inferno Nero per accorrere in aiuto di qualche altro poliziotto-porco che, come ben si merita, se la sta vedendo brutta. Insensibili alle immondizie che traboccano dai bidoni, putrefatte e apportatrici di ogni genere di malattie e che riempiono le strade del ghetto.

Sotto l'influenza inebriante dell'eroina uno dimentica la bruttezza della realtà che lo circonda. Ma l'ingenua, giovane vittima deve ben presto accorgersi che è tutto un trucco, un trucco crudele e mostruoso, un imbroglio mortale: via via che l'illusoria sensazione di felicità suscitata dallo stimolo dell'eroina si attenua, viene meno anche la temporanea immunità alla realtà raggiunta nello stato di trance chimica da essa provocata. La realtà alla quale l'infelice vittima tentò così disperatamente di sottrarsi scende ancora una volta su di lui e lo inghiotte. Il rancido fetore delle topaie impregnate di urina comincia a mozzargli il fiato. Le grida di angoscia dei neri sembrano fondersi con l'ululato delle sirene delle macchine dei poliziottiporci. Ora questi rumori gli sembrano altissimi, laceranti, come amplificati da altoparlanti stereofonici.

E sotto i piedi sente le immondizie che traboccano dai bidoni, perché chi dovrebbe non si cura di passare a raccoglierli.

La giovane vittima non ci mette molto a capire che solo prendendo un'altra dose riuscirà a isolarsi dalla spaventosa realtà che lo circonda. Ogni dose di Peste che egli si inietta nel sangue lo porta un passo più vicino alla tomba. Ben presto egli è preso, agganciato: tanto fisiologicamente quanto psicologicamente dipende dalla Peste. Il corpo non meno della mente ha bisogno di eroina. Egli è ormai diventato un socio ufficiale, un socio a pieno tempo, della «Cloud Nine Society». Il suo aspetto fisico è sempre più trasandato. Non gli importa niente dei vestiti. Che la camicia sia sudicia e le scarpe senza soles, facendolo camminare virtualmente a piedi nudi, non gli importa. Che il collo non lavato emetta ora un odore insopportabile non lo preoccupa più di tanto. Che gli amici non dediti alla droga lo evitino e lo trattino con disprezzo non gli importa, perché si tratta di un sentimento che egli ricambia. Ormai non hanno più nulla in comune. Nulla più gli interessa. Nulla ad eccezione dell'eroina, della Peste.

Via via che egli prosegue lungo la strada che ha imboccato il suo corpo manifesta una crescente immunità alla droga. Ora per raggiungere lo stato di euforia di cui ha bisogno deve aumentare la dose. Ciò significa che deve riuscire a procurarsi più denaro. Ormai è così schiavo da essere disposto a fare qualsiasi cosa per una bustina, per una dose. Mentire, rubare, imbrogliare, rapinare non è niente per lui. Qualsiasi cosa debba fare per procurarsi la droga, egli non esita a farla: deve farla perché è schiavo della Peste.

Ormai è entrato in un circolo vizioso. Per procurarsi il denaro necessario a soddisfare il suo bisogno, egli viola quella che la classe dominante definisce la legge. Inevitabilmente viene beccato e incastrato. Finisce così in carcere, e dopo aver scontato la pena inflittagli torna in libertà. La prima cosa che cerca è una dose di droga, e così il ciclo ricomincia. Col passare del tempo egli sprofonda sempre più nell'abisso senza fondo della degradazione. E vicino a lui, sempre pronto a soddisfare le sue richieste — dietro adeguato compenso, naturalmente — c'è lo spacciatore, il procacciatore di veleno, il distributore di morte, lo spietato assassino, la feccia della terra, l'abietto capitalista, il venditore di morte a rate, l'uomo che getta la droga sul mercato, l'uomo-Peste.

IV. Capitalismo e crimine.

Lo smercio della droga è senza dubbio una delle attività capitalistiche più redditizie. I profitti realizzati grazie ad esso ammontano a miliardi di dollari. Tanto sul piano internazionale quanto sul piano interno è Cosa Nostra, la mafia, che tiene in mano i fili del traffico e della distribuzione di eroina.

Buona parte dei profitti accumulati mediante il traffico della droga è investita per finanziare attività economiche «lecite». D'altra parte, le attività economiche «lecite» controllate dalla mafia sono utilizzate per facilitare il contrabbando della droga. Dato che il crimine organizzato è un'attività economica, e per di più un'attività economica in continua espansione, per accrescere i propri profitti esso è costantemente alla ricerca di nuovi settori di investimento. Ecco dunque che una quantità crescente di profitti illeciti viene incanalata verso attività economiche lecite. Gli accordi tra mafia e «uomini d'affari rispettabili» sono all'ordine del giorno. Vi è un rapporto diretto tra capitalisti «leciti» e capitalisti «illeciti».

V. I porci della polizia.

La Peste non potrebbe prosperare rigogliosa nelle colonie nere se non fosse per l'attivo appoggio che le danno le forze di occupazione, la polizia. Non è aumentando gli arresti per reati connessi alla droga che si può dissimulare il fatto risaputo che la polizia lascia operare virtualmente indisturbati gli spacciatori in cambio di sostanziose bustarelle.

Un altro sistema praticato dai porci della polizia, e specialmente dagli agenti della Sezione Narcotici, è quello di sequestrare una ingente quantità di droga a un trafficante, arrestarlo e infine presentare come prova solo una parte della droga sequestrata. Il resto è dato a un altro trafficante che lo vende e passa poi una certa percentuale dell'incasso agli agenti. Inoltre molti traffi-

canti sono informatori della polizia, la quale in cambio delle informazioni concede loro una virtuale immunità. La polizia non può risolvere il problema, per il semplice motivo che costituisce una parte del problema.

Se si tiene presente che un chilogrammo di eroina acquistato da un importatore per 6000 dollari, una volta tagliato, confezionato e distribuito assicura un introito di 300 000 dollari nel giro di una settimana, è più facile capire che neppure la pena di morte per i profittatori della droga potrebbe costituire un deterrente efficace.

I bugiardi, ipocriti fantocci della classe dominante borghese, e i politici demagoghi del Campidoglio hanno ora approvato una legge che riconosce agli agenti di polizia incaricati di reprimere il traffico di stupefacenti il diritto di irrompere nella casa di una persona senza neppure bussare, con il pretesto di cercare sostanze stupefacenti e «altri elementi di prova». Ufficialmente questa legge è stata approvata per impedire ai trafficanti di droga di avere il tempo di distruggere la droga e «altri elementi di prova». Ma chi pensa che questa legge sarà applicata solo nei confronti di individui sospettati di essere trafficanti di droga si abbandona a una tragica e forse suicida illusione. Presumere che solo i sospetti trafficanti di droga saranno colpiti da questa legge significa negare la realtà stessa dell'America di oggi. Lasciarsi andare anche per un solo momento a pensare che questa legge riguarda esclusivamente i trafficanti di droga significa negare che le leggi approvate, le politiche attuate e i metodi e le tattiche impiegati dalla polizia sono ormai diventati apertamente e spudoratamente fascisti.

Non ci si dovrebbe stupire quando la polizia irrompe nelle case di rivoluzionari e di altre persone progressiste e amanti della libertà con il pretesto di cercare droghe e altri «elementi di prova». Numerosi rivoluzionari sono già stati imprigionati sulla base dell'accusa di possesso o di traffico di droga, accuse che ovviamente non sono che montature. Lee Otis è stato condannato a trent'anni e Martin Sostre a 41 anni di carcere per inesistenti reati di questo genere. Siamo certi che questa politica verrà intensificata. Sarebbe bene che noi tenessimo presente che cosa significa sfondare la porta della casa di una persona alla ricerca di droghe e «altri elementi di prova». Cosa sono questi «altri elementi di prova»? I legislatori borghesi e fascisti non hanno specificato in che cosa consistano questi «altri elementi di prova». La «legge del non bussare» è parte integrante dell'avventura fascista in cui questo paese

si è imbarcato.

Un tipico aspetto dell'oppressione di classe e di razza è la politica della classe dominante di sottoporre gli oppressi a un tale lavaggio del cervello da portarli ad accettare la loro condizione di oppressi. Inizialmente questo programma viene attuato inculcando la paura nella mente e gettando il seme dell'inferiorità nell'animo dell'oppresso. Ma via via che le condizioni oggettive e il bilancio delle forze diventano più favorevoli all'oppresso e più sfavorevoli all'oppressore, per quest'ultimo si rivela necessario modificare il proprio programma e adottare metodi più sottili e tortuosi per difendere la propria posizione di dominio. L'oppressore si sforza di rompere l'equilibrio psicologico dell'oppresso combinando una politica di brutale repressione con gesti spettacolari di buona volontà e di assistenza.

Poiché i neri hanno abbandonato le tattiche non-funzionali e inefficaci dell'era dei «Diritti Civili» e si sono finalmente decisi a perseguire il secolare obiettivo della propria liberazione con tutti i mezzi necessari, per l'oppressore si è rivelato indispensabile schierare più forze di occupazione nella colonia nera. Specialmente a New York, l'oppressore si rende conto di non poter attuare una simile politica in modo esplicito senza rafforzare il fervore rivoluzionario dei neri della colonia. L'oppressore ha dunque bisogno di un pretesto per aumentare il numero dei porci presenti nei ghetti.

E qual è il pretesto? Ecco qua: esponenti responsabili della comunità nera ci hanno informato — e le loro informazioni sono confermate dai reperti della polizia — che la comunità nera pullula di criminali di ogni genere, gente che imbrogliava, ruba, ammazza e ferisce. Le strade sono malsicure, le imprese economiche sono esposte alle continue incursioni di banditi armati, l'attività commerciale non può funzionare. Le autorità municipali sono d'accordo con i residenti negri che la causa principale di questa situazione insostenibile sono i drogati, che prosperano alle spalle della gente innocente. Sì, è a causa dei drogati che l'indice di criminalità aumenta continuamente. E le autorità municipali non resteranno insensibili agli appelli che i residenti negri lanciano loro chiedendo maggior protezione: mandate più poliziotti! Che le vittime della Peste siano responsabili della maggior parte dei reati che avvengono nei ghetti neri, è un fatto. Che i tossicomani neri compiano la maggior parte dei loro furti, imbrogli e rapine nella comunità nera ai danni di altri neri, è innegabile. Ma prima di balzare in piedi esasperati invocan-

do una più energica protezione da parte della polizia faremmo meglio a chiederci: chi seminò la Peste ad Harlem, a Bedford Stuyvesant e nelle altre comunità nere? Faremmo meglio a chiederci chi in ultima analisi trae vantaggio dalla droga dei neri. Faremmo meglio a ricordare che i poliziotti sono truppe straniere e ostili inviate nelle colonie nere dalla classe dominante, non per proteggere la vita dei neri, ma piuttosto per proteggere gli interessi economici e la proprietà privata dei capitalisti e impedire che i neri esasperati escano dai loro ghetti. Rockefeller e Lindsay se ne fregano della vita dei neri. E se ancora non siamo arrivati a capire qual è il sentimento che la polizia prova verso di noi, allora si deve concludere che ci troviamo davvero in una situazione disperata.

Quando un tossicomane svaligia la casa di un nero o strappa il borsellino dalle mani di una sorella nera, la polizia ci mette tutta la notte per rispondere alla chiamata, oppure non risponde affatto. Difficilmente il ladro o il borsaiolo viene catturato. Quasi sempre quando la polizia arresta qualcuno si tratta della persona sbagliata. Ma quando in quello stesso ghetto succede che tocchi a un affarista sfruttatore — specialmente se bianco — di essere derubato, ecco che subito sulla scena si precipitano quindici auto della polizia a sirene spiegate, e tre dozzine di porci cominciano a correre su e giù per la strada puntando fucili e pistole in faccia a tutti quelli che passano. E puoi scommettere cinque a uno che qualcuno andrà in galera per quel furto. Che poi sia stata proprio la persona arrestata a commettere quel reato, non ha molta importanza dal punto di vista dei porci. I poliziotti porci e razzisti usano i neri per sfogare i loro impulsi sadici, le loro insufficienze e frustrazioni. Ora che nelle nostre strade ci sono più poliziotti le cose vanno di male in peggio.

VI. Rivoluzione.

I porci razzisti della polizia, i politicanti demagoghi e gli avidi affaristi che controllano i politicanti sono ben felici di vedere la gioventù nera cadere vittima della Peste. Essi sono ben felici per due ragioni: prima di tutto ci ricavano grossi profitti, e in secondo luogo si rendono conto che fino a quando i giovani neri se ne staranno sugli angoli delle strade a sonnecchiare sotto l'effetto di una dose di eroina, non dovranno temere che noi riusciamo a ingaggiare un'efficace lotta di liberazione. Finché i nostri giovani fratelli e le nostre giovani sorelle nere non faranno altro che andare a caccia di una bustina, di una dose, il dominio dei nostri oppressori resterà saldo, e le nostre speranze di libertà vane. Sono i giovani che fanno la rivoluzione, sono i giovani che la conducono a termine. Senza i nostri giovani non riusciremo mai a forgiare una vera forza rivoluzionaria. Noi siamo i soli in grado di sradicare la Peste dalle nostre comunità. Non sarà un compito facile. Sarà uno sforzo di enormi proporzioni, e solo attraverso un programma rivoluzionario, un programma del popolo, riusciremo a condurlo a termine.

Il BPP sta lavorando per arrivare a stendere un piano combattere la Peste. La direzione e l'attuazione di tale piano saranno affidate completamente al popolo. Siamo noi, il popolo, che dobbiamo liberarci della Peste: e ce la faremo. La droga è una forma di genocidio nella quale la vittima paga per essere uccisa.

NON PERDIAMO TEMPO!
INTENSIFICHIAMO LA LOTTA!
DISTRUGGIAMO LA PESTE!
TUTTO IL POTERE AL POPOLO.



LA LOTTA È UNA LOTTA MONDIALE

di Connie Matthews *

* [The Struggle Is a World Struggle, «The Black Panther», 25 ottobre 1969. Discorso pronunciato durante la dimostrazione del Moratorium Day per il Vietnam, San Jose State College, 15 ottobre 1969].

POTERE AL POPOLO. Ho ascoltato tutti i discorsi pronunciati finora. Ho letto i giornali, e tutta la roba che i cosiddetti gruppi radicali hanno buttato fuori, e ho ascoltato tutto quello che andate dicendo sulle atrocità in Vietnam e sulla repressione qui negli Stati Uniti. Io mi chiedo se davvero avete capito quello che sta succedendo. Devo domandarmelo per il fatto che nel 1967 a Roskilde, in Danimarca, si riunì un tribunale mondiale, e che in quell'occasione il mondo condannò gli Stati Uniti per le atrocità commesse in Vietnam, giudicando questo paese colpevole di crimini di guerra. E come reagirono gli Stati Uniti? Dicendo: Chi se ne frega del mondo? Noi siamo i padroni del mondo. Ieri la stampa annunciava che oggi ci sarebbero state delle dimostrazioni contro la guerra, e che cosa ha detto Nixon questa mattina? Che tutto questo non influirà minimamente sulla sua strategia in Vietnam.

Ora io non sto cercando di negare o sminuire gli sforzi che voi fate per organizzare queste dimostrazioni. Quello che sto cercando di dire è che è arrivato il momento di muoversi in un'altra direzione. Noi dobbiamo convincerci che con le dimostrazioni pacifiche, con i negoziati, non andremo da nessuna parte. Noi dobbiamo convincerci che in questo momento la lotta è una lotta mondiale, una lotta proletaria mondiale, che due sono le cose: l'oppresso e l'oppressore. Voi dovete convincervi che dobbiamo piantarla di parlare in termini di questo o quel paese, che dobbiamo parlare in termini di internazionalismo; gli Stati Uniti sono andati sulla Luna, domani andranno su Marte, e dopodomani su Venere, ormai la questione non si limita più neppure al solo pianeta Terra. Voi dovrete fare un giro intorno al mondo, andare in alcuni dei paesi in cui io sono andata per vedere che cosa ha fatto

l'imperialismo americano. Nel suo più recente articolo scritto dall'esilio e pubblicato sull'ultimo numero del nostro giornale — ne ho qui alcune copie — il nostro ministro delle informazioni, Eldridge Cleaver, ha detto che l'oppressione qui negli Stati Uniti e il modo in cui la gente vive nei ghetti sono rose e fiori in confronto a quello che l'imperialismo americano ha fatto in altri paesi del mondo. Dovete capire che quando i vietnamiti combattono come stanno combattendo — e ormai hanno vinto la guerra — essi combattono per noi, qui in America. Voi dovete capire questa realtà, una realtà che il presidente Bobby Seale ha riassunto dicendo che noi qui ci troviamo nel ventre della balena; dovete capire che finora, passando sopra, in pratica, a quello che il nostro governo sta facendo, voi avete contribuito a ridurre in schiavitù milioni di uomini in Asia, Africa e America Latina. Il potere deve essere nelle mani del popolo. Se questo governo è in carica, la responsabilità è vostra, e finché continuerete a dimostrare, a marciare e a dire: «Questa non la mandiamo giù» non combinerete mai niente di utile per nessuno.

Ora voi sapete che noi del BPP ci siamo mossi dicendo di aver capito che quella che oggi è in ballo è una lotta di classe. Noi abbiamo capito che ci sono dei neri che sono dei porci, come abbiamo capito che ci sono dei bianchi che sono dei porci. Ciò che stiamo cercando di dire è che noi vogliamo un Fronte unito di tutti i gruppi etnici oppressi, indipendentemente da ogni questione di razza, colore, religione, e tutto quello che volete, perché l'obiettivo finale è il rovesciamento di questo sistema. Sartre disse che l'Europa, madre morente del capitalismo, partorì un mostro, l'imperialismo, e proprio questo sono gli Stati Uniti d'America. Voi dovete capire che quanto il BPP sta facendo lo fa per voi e per il resto del mondo. Ora voi dovete riunirvi dietro le insegne del BPP, sostenere il BPP. Finché un manipolo di negri scende per le strade e grida: «Noi odiamo tutti i bianchi», tutto va bene. Nixon è ben felice di questo atteggiamento, è ben felice di promuovere il capitalismo nero perché sa che quello che si appresta a creare è una cosiddetta élite di neri, e cioè una forza destinata ad agire da ulteriore elemento di divisione. Ecco perché sono felice di parlare a un gruppo di studenti — e la cosa che mi colpisce è che dei più di quattrocento studenti neri che si trovano qui a San Jose, nessuno sia presente in questo dannato locale, il che significa che nessuno di loro pensa che la guerra in Vietnam lo riguardi minimamente. Questi studenti neri dovrebbero capire che i vietnamiti stanno combattendo

e morendo per loro. Ora, per ritornare alla nostra questione, Nixon è convinto che finché riuscirà a sottoporre voi studenti a un adeguato lavaggio del cervello tutto continuerà ad andare per il verso consueto, perché domani sarete voi a condizionare altri giovani istillando nei loro cervelli quanto ora viene istillato nei vostri. Voi dovete aprire gli occhi su queste cose, perché domani sarete voi a occupare i posti più importanti dell'establishment, sarete voi a dirigere banche, consigli di amministrazione, e tutto il resto; voi dovete aprire gli occhi sul fatto che non potete lasciare che le cose continuino in questo modo. Voi dovete aprire gli occhi sul fatto che ciò che il BPP vuole è di togliere la ricchezza dalle mani di quei pochi — non saranno molto più di duecentocinquanta persone — che ora fanno andare il mondo a loro piacimento. Per quanto assurdo possa sembrare, il fatto è che in questo paese i grossi capitalisti non sono più di duecentocinquanta-trecento. Sono loro a mettere al governo chi vogliono; sono loro a controllare e dirigere il mondo, a dire ciò che si deve fare in questo paese e, in sostanza, nel mondo intero. Ora è evidente che il futuro è nelle mani di voi che oggi siete qui riuniti.

Voi potete vedere che cosa sta succedendo a Chicago, e io posso dirvi che i cosiddetti radicali sono stati una completa delusione. Sono stata là in tribunale, e ho constatato che essi non prendono la cosa sul serio. Non capiscono che dal processo in corso a Chicago, dal suo esito, dipenderà se qui negli Stati Uniti la gente avrà o meno un certo grado di libertà. A quanto pare essi pensano che sia tutta una grossa farsa, con Abbie Hoffman che fa salti mortali in tribunale, e altre coglionate del genere. Ora io dico che voi avete avuto quella che viene definita «libertà di gruppo» e state cercando di trovare una libertà individuale. Noi siamo un unico popolo, questo è un unico paese — in realtà, nel mondo intero noi siamo un unico popolo. È quindi evidente che finché ciascuno non avrà saputo che cosa vuol dire libertà di gruppo voi non potrete godere nelle vostre società hippie e yippie di una vera libertà individuale. E io dico che da sei mesi a questa parte Nixon ha sferrato contro il BPP una campagna repressiva di violenza inaudita. Quando ho parlato di queste cose in altri paesi come la Francia, la Germania o persino l'Inghilterra chi mi ascoltava non riusciva a credere che gli americani, la gente come voi, possano starsene seduti a guardare quello che sta succedendo senza far niente per impedirlo. Il presidente Bobby Seale all'inizio del processo di Chicago era ammalato: ebbene, non gli fu permesso di farsi curare da un dottore; è

senza avvocato, non gli viene concesso il diritto né la possibilità di difendersi, perché il suo avvocato, Charles Garry, è ricoverato in ospedale, proprio qui in California; ma Bobby Seale è un nero, e che cosa importa se si trova in una simile situazione? È normale che non abbia nessuno che lo difenda. Non voglio dire che voi non vi stiate dando abbastanza da fare; quello che voglio dire è che secondo me voi non capite fino in fondo ciò che sta succedendo. Secondo me voi dovete uscire dal vostro guscio, dovete liberarvi della falsa convinzione di fare qualcosa di utile restandovene qui al sicuro nei vostri colleges. Secondo me dovete andare a lavorare nelle comunità, ma prima di andare nelle comunità a diffondere un'ideologia sbagliata, cercate di armarvi dell'ideologia giusta, cercate di capire in che cosa consiste la sostanza della lotta. Si tratta della lotta dell'oppresso contro l'oppressore. Voi siete gente della classe media: infatti non credo che nessuno di voi appartenga al ristretto gruppo dei capitalisti, dato che questi non sono più di trecento in tutto il paese; ora è come se foste sospesi a mezz'aria, ma prima o poi dovrete decidervi a schierarvi da una parte o dall'altra, stando attenti di andare dalla parte giusta — perché se non andrete dalla parte giusta vi troverete a non avere alcun posto dove andare, perché il popolo deve vincere.

I vietnamiti ci hanno dimostrato che il popolo vince. Infatti con tutta la sua tecnologia e la sua potenza l'America non è riuscita a sconfiggere i vietnamiti. Ogni uomo, ogni donna e ogni bambino ha resistito. Voi avreste bisogno di vedere con i vostri occhi che cosa succede in Vietnam. Ogni uomo ha dovuto dare il suo contributo sul fronte, e dovrete vedere con quale determinazione donne e bambini difendono i loro villaggi. Data la situazione in cui vi trovate, probabilmente per voi è molto difficile capire con chiarezza tutto ciò; eppure è proprio per questo che su di voi pesano le maggiori responsabilità. Perché la gente che capisce che cosa c'è di sbagliato deve provenire non solo dall'esterno, ma anche dall'interno delle comunità.

Noi abbiamo lanciato una petizione chiedendo che il controllo della polizia sia affidato alle comunità, e quanti di voi non ne sono al corrente dovrebbero cercare di informarsi per sapere di che cosa si tratta: infatti questo è uno dei modi in cui stiamo tentando di riportare il potere nelle mani del popolo. Qui, nei vostri colleges, voi fate le vostre belle dimostrazioni, e andate in giro dicendo che non volete questo o quest'altro, e che invece volete

quello e quell'altro; dopodiché vi sedete e dite di aver vinto. E invece non avete vinto un bel niente, perché la gente che ha in mano i collegi è la stessa gente che detiene il potere nelle comunità. È dunque nelle comunità che voi dovete lavorare. Si tratta di due cose strettamente collegate, e voi sbagliereste a metterle in compartimenti stagni separati. Penso che per voi giovani americani sia arrivato il momento di fare un po' di autocritica. Per prima cosa, guardate dentro di voi. Sforzatevi di capire il significato di ciò che il BPP sta cercando di fare, sforzatevi di vedere quante vite noi abbiamo perduto nel tentativo di educarvi politicamente. Sono i quattrocento anni di sudore, di sangue e di fatiche che abbiamo subito a fare di noi l'Avanguardia. Ma non saremo noi a iniziare la rivoluzione: solo quando voi avrete raggiunto un'adeguata maturità politica la rivoluzione diventerà sicura, inevitabile, e quello che sto cercando di dirvi è che se continuerete a restarvene in disparte, con la convinzione di avere la coscienza a posto, sapete che cosa accadrà? — Il prezzo della costruzione di questi cosiddetti Stati Uniti d'America fu il genocidio di cinquanta milioni di indiani, uno sterminio al quale gli americani appiccicarono la romantica etichetta «Storie di indiani e cow-boys». Pensateci sopra. Sei milioni di ebrei furono massacrati e la gente se ne restò tranquilla in disparte, non credendo che una cosa simile potesse accadere. Ora voi dovete capire che ciò sta nuovamente succedendo qui, sotto i vostri occhi, dovete capire che il potere è nelle vostre mani, che a voi spetterà di porre fine a tutto ciò, e che per farlo non dovrete concentrare la vostra attenzione e i vostri sforzi su un unico aspetto del problema, ma affrontarlo in tutti i suoi aspetti. Ciò che voglio dire è questo: datevi un'educazione politica, e occupatevi poi dell'educazione politica della vostra gente, della gente delle vostre comunità. Ogni volta che uscite di qui, parlatene. Parlate di tutta la questione, della ragione per cui ci hanno divisi in gruppi etnici, in razze perché, — come ha detto Fanon — capitalismo e razzismo non sono che le due facce della stessa medaglia: l'uno è la causa e l'altro l'effetto. Se ci trasportarono schiavi dall'Africa in America, non fu perché eravamo neri. Ci portarono qui perché il capitalismo potesse prosperare. Quando poi il capitalismo raggiunse la più alta fase di espansione, trasformandosi in imperialismo, dovettero escogitare altri metodi per tenere in piedi le divisioni. Gli Stati Uniti stanno procedendo con tale rapidità sulla strada dello sviluppo tecnologico che la maggior parte di voi non servirà al sistema: la maggior

parte di voi non avrà un lavoro, non avrà niente di niente. Oggi il dollaro non vale più di 75 cents, e quanti di voi vivono con le credit cards ne sanno qualcosa. Quanti di voi seguono le vicende della Borsa e del sistema monetario mondiale si saranno sentiti dire che il mercato tedesco è eccezionalmente sostenuto. Che non è cambiato niente. Intanto, mentre il valore del marco tedesco è aumentato, quello del dollaro è diminuito — e vedrete che cosa succederà nei prossimi sei mesi. Voi siete quelli che soprattutto ne risentiranno. Non i poveri, gli oppressi, i qua già non hanno niente. Ma voi che siete a metà strada, voi che pensate di avere qualcosa, con le vostre cambiali e le vostre case da 20 000 dollari: sarete voi a scoprire che l'ipoteca, l'interesse o quello che sotto qualsiasi altro nome dovrete rimborsare è il doppio di quanto avevate pensato. Aprite gli occhi su tutte queste cose. Fate delle ricerche, voi che come studenti ne avete le possibilità. E una volta capito quello che c'è da capire andate in mezzo alla vostra gente e spiegateglielo — perché anche se adesso in prima linea ci siamo noi del BPP, è chiaro che da soli non potremo resistere in eterno. Resisteremo finché l'ultimo di noi non sarà stato ammazzato o buttato in galera da questi porci razzisti, ma poi qualcun altro dovrà prendere il nostro posto. Non fate che tutti noi moriamo invano.

POTERE AL POPOLO.



DOPO IL FALLIMENTO DELLA RIVOLUZIONE SULLA RITIRATA

SILLOGISMO - s. m.: argomento con due premesse e una conclusione; schema formale di ragionamento deduttivo che consiste nel porre una premessa maggiore e una minore e trarre una conclusione, che sarà logicamente vera se le premesse sono vere.

Dopo il fallimento della rivoluzione, i problemi si riducono tutti al come si può mobilitare una nuova coscienza rivoluzionaria a partire da un insieme diverso di antagonismi di classe creati dal regno di terrore dell'autoritarismo. A quali livelli della vita sociale, economica e politica dobbiamo lanciare un nuovo attacco?

Prima di tutto, dobbiamo ammettere che la spinta rivoluzionaria operaia e i suoi partiti d'avanguardia non sono riusciti a realizzare i cambiamenti promessi nei rapporti di proprietà e nelle istituzioni che li sorreggono. Questo dobbiamo ammetterlo. È una constatazione che va fatta senza amarezza, senza ingiurie e senza l'intenso rancore su cui oggi è fondata. Ci sono state due depressioni, due grandi guerre, una decina di recessioni, una decina di guerre di guerriglia, a ogni crisi economica ne è seguita subito un'altra. Negli ultimi cinquant'anni, la coesione nazionale del tessuto psico-sociale delle masse ha vacillato ripetutamente arrivando sull'orlo dello smembramento e della disintegrazione, e per la sua natura concentrica ha minacciato di sganciarsi di colpo dalla propria dinamica interna.

Ma dopo ogni crisi è stato permesso a questo tessuto di riformarsi e a ogni riforma la rivoluzione è diventata sempre più remota. Questo perché la vecchia sinistra non è riuscita a comprendere la vera natura del fascismo.

Non potremo mai avere una definizione complessiva del fascismo: in costante movimento, rivela sempre nuove facce per adattarsi a ogni situazione specifica che crei problemi alla classe dirigente tradizionale minacciandone il predominio. Ma se si volesse, per amor di chiarezza, definirlo con un termine di facile comprensione per tutti, questo termine sarebbe "riforma". Con il termine "riforma economica" ci si avvicina molto a una definizione

operativa delle forze motrici del fascismo.

Questa definizione può servire a chiarire parecchie cose ma non riesce a spiegarne molte altre. Ogni riforma economica che serve a perpetuare l'egemonia della classe dirigente deve essere camuffata come conquista positiva delle masse che spingono dal basso. La mistificazione rientra come terza componente nell'emergere e nello svilupparsi dello stato fascista. Il moderno stato industriale fascista ha ritenuto essenziale camuffare l'opulenza e gli agi della sua classe dirigente fornendo alle classi subalterne un mercato delle pulci tutto loro: i consumi di massa. Per permettere a settori consistenti del "nuovo stato" di partecipare a questo mercato delle pulci, la classe dirigente ha stabilito i controlli sulla circolazione monetaria e i meccanismi di minimo salariale, mascherando così la natura vera del fascismo moderno. La riforma (l'economia chiusa) è solo un modo nuovo con cui il capitalismo protegge e sviluppa il fascismo!

Dopo che le SS tedesche o le Camicie nere italiane hanno sfondato a calci le porte degli ebrei e dei militanti comunisti e li hanno spediti su carri bestiame nei campi di sterminio, dopo che i terroristi della "Legione nera" dei "Peg-Leg White", i "Guardiani della repubblica"¹ e tutti i loro rampolli si sono costruiti una legittimità nell'Fbi, dopo che i fascisti sono riusciti ad annientare gli elementi d'avanguardia, togliendo di mezzo la minaccia che essi rappresentavano, la classe dirigente si dedica alla normale ripresa degli affari, cioè a raccogliere profitti. Il significato del "nuovo assetto fascista" sta nel fatto che a questa normale ripresa degli affari si accompagnano concessioni nei confronti del settore degenerato della classe operaia, con l'intento di creare una zona cuscinetto fra i settori ancora potenzialmente rivoluzionari delle classi subalterne e la classe dominante. Gli ideali corporativisti hanno trovato la loro logica conclusione negli Stati Uniti. Crisi dopo crisi, lo stato corporativo si è fatto strada collocando le sue élite di potere in tutte le istituzioni importanti, stabilendo una collaborazione con la classe lavoratrice, attraverso le sue élite, ed erigendo una rete di organi governativi di protezione, fornitissimi di mezzi spionistici tecnici e umani, fitta come in nessuno stato

1 Probabilmente l'autore si riferisce ai "Guardiani della libertà", un gruppo anticattolico e antiimmigrati formato a New York nel 1911 da ex ufficiali dell'esercito e da agenti civili. Fra i fondatori c'era Nelson A. Miles, ex capo di stato maggiore dell'esercito degli Stati Uniti. Quanto alla "Legione nera" cfr. n. 14, p. 91.

di polizia nel mondo. La violenza della classe dominante di questo paese, nel suo progressivo avanzare nell'autoritarismo verso il suo ultimo e supremo stadio, il fascismo, ha superato di gran lunga gli eccessi di qualsiasi altra nazione della terra di oggi e del passato.

A ogni passo in avanti nel processo autoritario e nel rafforzamento del controllo della classe dominante sul sistema ha corrisposto un indebolimento del movimento popolare e operaio. E gli intellettuali stanno ancora a discutere se l'America è o non è un paese fascista! È la tipica preoccupazione della sinistra americana, che sfugge la realtà e ogni posizione radicale. L'involuzione autoritaria si è infiltrata nella psiche della stessa sinistra. Al punto in cui siamo, come è possibile che ci si interroghi sull'esistenza o meno di un assetto fascista? Basta considerare la tremenda centralizzazione del potere e il fatto incontestabile che la quasi totalità del prodotto nazionale lordo è nelle mani di un ristrettissimo settore della popolazione. D'accordo. La rivoluzione ha fallito. Il fascismo è riuscito temporaneamente a passare, camuffandosi da riforma. Ma possiamo distruggerlo.

L'unica via è rifiutare il compromesso con lo stato nemico e la sua classe dirigente. Si è scesi a compromessi negli anni trenta, negli anni quaranta, negli anni cinquanta. I vecchi partiti d'avanguardia hanno commesso errori strategici e tattici enormi. Alla stretta finale, quando anche esistenzialmente occorreva rivelarsi per quello che si era, non furono molti i membri della vecchia avanguardia che scelsero di rischiare tutto il loro futuro, le loro stesse vite, per capovolgere quelle condizioni che Huey P. Newton descrive come «distruttrici della vita».

Si lasciò passare il riformismo. Gli elementi più degenerati della classe operaia furono i primi a soccombere. I partiti d'avanguardia appoggiarono l'avventura bellica del capitalismo, la Seconda guerra mondiale. Non solo. Contribuirono al propagarsi del mercato dei consumi di massa che seguì la fine della guerra, quel mercato delle pulci che alterava le richieste più genuine degli operai. Ci troviamo oggi di fronte a un insieme di antagonismi di classe profondamente mutati, con le complessità di un assetto economico fascista particolarmente elaborato, in cui le élite che controllano la situazione si sono conquistate la collaborazione di larghi settori della classe operaia più umile. Quando ci chiediamo: «Dove dobbiamo attaccare lo stato nemico?» ci sentiamo rispondere: «Nei centri di produzione». La domanda che segue

logicamente è: «Con chi e con che cosa attaccheremo la cittadella fortificata del sistema produttivo e distributivo in una nazione di lavoratori miopi, conservatori e senza pretese?». Il fascismo è essenzialmente controrivoluzione allo stato puro. Il riformismo fascista è una risposta calcolata all'approccio classico con cui il socialismo scientifico affronta la rivoluzione mediante la mobilitazione positiva delle classi lavoratrici.

L'assetto fascista ha cercato fin dai suoi inizi di creare l'illusione di una società di massa in cui la tradizionale classe dominante capitalista potesse continuare a svolgere un ruolo di comando: una società di massa che non è una società di massa; una società di massa composta da individui filoautoritari i cui interessi materiali a breve termine vanno perfettamente d'accordo con lo sviluppo di uno stato assolutamente totalitario e di un'economia centralizzata. Quindi la definizione più precisa del fascismo sottintende il concetto di "capitalismo scientifico" o di "capitalismo controllato", una risposta sofisticata, totalitaria, "dotta" alla sfida del socialismo scientifico egualitario.

Dopo che esso si è felicemente impiantato in Spagna, Portogallo, Grecia, Sudafrica e negli Stati Uniti d'America, ci troviamo di fronte alla domanda: «come far emergere una coscienza nuova?». Bisogna avviare una mobilitazione positiva della coscienza rivoluzionaria in una massa che è "passata attraverso" un processo autoritario contro-positivo.

Gli elementi della nuova avanguardia sembrano concordare sul fatto che non partecipare allo stato nemico e alla sua vita sociale, economica e politica, ritirarsi, sia il primo passo verso la sua distruzione. Gli elementi della nuova avanguardia sembrano concordare sul fatto che la nuova coscienza rivoluzionaria si svilupperà nella lotta per non partecipare. Comunque, dopo questo punto, l'accordo diventa vago e si perde in un mare di contraddizioni, mentre si accendono le dispute su una questione di primaria importanza: l'estensione e l'intensità della violenza all'interno del processo rivoluzionario.

Dopo che una battaglia ideologica interminabile e superflua ha trasformato in sonnifero il contatto diretto degli operai neri e bianchi con la rivoluzione, adesso abbiamo tra i piedi un'altra battaglia ideologica ugualmente superflua, per decidere quale fra gli svariati tentativi di comuni (di rivoluzione culturale) abbia la portata rivoluzionaria più dirompente.

La crescente fazione dei Weatherman e i suoi vaghi alleati universitari frain-tendono il problema, confondendolo con una non-partecipazione quasi

apolitica, con gli orticelli di cibo organico e una vita a base di sesso, musica e droga. La loro non-partecipazione nietzschiana-hegeliana è una caricatura dell'esperienza storica europea delle ultime cinque generazioni. Nella nostra equazione, tutto ciò va considerato come la seconda parte del sillogismo. Benché oggi la rivoluzione sia di moda, un sinergismo concreto e coesivo è ancora tanto remoto da sembrare impossibile.

Invece, dall'altra parte dell'equazione, l'idea di Huey Newton, cioè le comuni nere saldamente impiantate all'interno dei grandi metropoli, accetta qualsiasi livello di violenza si rivelasse necessario per imporre le richieste dei lavoratori e del popolo. Le comuni saranno legate l'un l'altra da un partito d'avanguardia nazionale e internazionale in stretto contatto con tutte le altre società rivoluzionarie del mondo. Esse sono la risposta ovvia a tutti gli interrogativi e problemi teorici o pratici che sorgono se si vuole fare una rivoluzione in Amerika. Perché la rivoluzione, in Amerika, saranno soprattutto i neri a farla. Queste sono le domande che ho continuato a pormi per anni: chi ha sopportato più di chiunque altro il peso del lavoro? Il peso del morire? Il peso della prigione (in isolamento)? Chi è l'ultimo degli ultimi nella vita sociale, economica e politica? Chi ha meno interessi immediati, o nessun interesse del tutto, alla sopravvivenza dello stato attuale? E, se le cose stanno così, come possiamo credere all'ipotesi di una nuova generazione di fascisti illuminati che smantelli da sé le basi della propria gerarchia? E ancora: quanti amerikani sono disposti ad accettare la distruzione fisica di alcune parti della loro patria perché il resto del paese e il resto del mondo possano sopravvivere sani e salvi? Come può l'operaio nero accettare una politica operaia rivoluzionaria valida? Da che cosa e da chi sarà guidato? Dalla comune: dalla cultura rivoluzionaria che coinvolge le grandi città. Ma chi costruirà la comune che guiderà il popolo a sfidare sul serio i diritti di proprietà?

Ricavarsi lo spazio per una comune in una grande città implica rivendicare determinati diritti, e dire chiaro e tondo che questi diritti ce li abbiamo, anche se finora non sono mai stati rispettati. Sono i nostri diritti di proprietà. Si tratta poi di costruire un'infrastruttura politica, sociale ed economica in grado di riempire il vuoto lasciato dalla classe dirigente del sistema, cercare in mezzo a noi le forze di occupazione della cultura nemica e cacciarle. L'attuazione di questo nuovo programma sociale, politico ed economico nutrirà e assisterà tutto il popolo a un livello se non altro di sussistenza, e costringerà

i “padroni” della cultura borghese nemica a scegliere: o legare la loro intera fortuna alle comuni del popolo o abbandonare le terre, i mezzi di produzione e i mercati. Li potranno abbandonare volontariamente, oppure li costringeremo noi, con il mitra e il lanciarazzi anticarro!

Chi costruirà tutto questo, partendo da un ideale che si fonda sulla forza? Il partito d'avanguardia, che oggi ha dimensioni nazionali. I partiti d'avanguardia non fanno la rivoluzione da soli; però non possono neppure aspettare che si formi un accordo pieno sulla linea di partito prima di muoversi nella direzione del popolo. La rivoluzione è illegale. È contro la legge. È proibita. Non sarà mai permessa. Il rivoluzionario è chiaramente un uomo senza legge. La rivoluzione la faranno i fuorilegge, i sottoproletari. Il popolo, gli operai, l'adotteranno.

Questo è un nuovo ordine di cose, ma dopo l'avvento del moderno stato industriale fascista deve essere così.

Fra i neri le tendenze filoautoritarie sono fondamentalmente conseguenza del terrorismo e della mancanza di stimoli intellettuali. Il riscatto verrà attraverso l'esperienza della comune. Oggi come oggi l'operaio nero sceglie semplicemente la strategia di sopravvivenza meno pericolosa e meno complicata. Tutte le classi e tutti i popoli sono soggetti alla sindrome autoritaria. È un regresso atavico agli istinti del gregge. Ma per riportarli a una coscienza rivoluzionaria basta un trauma, la sollecitazione appropriata di tutta una serie di pressioni eco-sociologiche circostanziali.

Il razzismo si presenta, a livello psico-sociale, come una morbosa, tradizionale paura sia dei neri sia delle rivoluzioni. Nella storia del sistema schiavistico americano, il risentimento nei confronti dei neri e la tendenza, consapevole o inconsapevole, a infliggere sofferenze sono sempre stati presenti, e si sono consolidati definitivamente quando i neri hanno cominciato a muoversi dal Sud verso il Nord e dalle campagne verso le città, ponendosi in concorrenza con i bianchi nel settore industriale e impegnandoli in una lotta per il prestigio sociale in generale. Risentimento, paura, insicurezza e un isolamento generalizzato sono incorporati nel modello stesso di ogni moderna società capitalista: quanto più i prodotti sono complessi, tanto maggiore è la divisione del lavoro; quanto più alta è la piramide sociale, tanto più larga è la sua base e tanto più ogni singolo individuo tende a considerarsi un mattone piccolissimo. Ora, tutti questi fattori si amplificano decine di volte se si ag-

giunge il razzismo, l'antagonismo di razza. Non mancano certo le prove per dimostrare l'esistenza di una vecchia, congenita abitudine alla denigrazione più omicida da parte del razzismo pianificato (sappiamo qual è la classe che controlla gli strumenti educativi nazionali e stampa giornali e riviste pieni di fumetti, ma che su di noi tacciano o ci dipingono come mostri da uccidere subito). Tutto questo è sempre servito per deviare e disinnescare la consapevolezza di inferiorità sociale sofferta dai vastissimi strati che si trovano un gradino appena più in alto dei neri. Inoltre, il razzismo è sempre stato impiegato come canale di sfogo delle tendenze psicopatiche distruttive manifeste in una popolazione storicamente condizionata a muoversi nella paura, a sentire la necessità di delegare le decisioni, a odiare la libertà; e questo concorda con l'ambivalenza che sembra caratterizzare la personalità filoautoritaria: conformista ma anche con una strana, latente mania distruttiva.

Il rivoluzionario è messo fuori legge. Il rivoluzionario nero è "un uomo condannato". Tutte le forze della controrivoluzione si accumulano sulla sua testa. È chiuso nella trincea anticarro che lui stesso ha scavato. I suoi nervi sono sempre tesi allo spasimo. Ciò che prova lo sa solo lui e nessun altro. "Fin dall'inizio" della sua coscienza rivoluzionaria deve servirsi di ogni stratagemma per restare vivo. La violenza è una necessità senza alternative. Incombe su di lui. Le nostre primissime iniziative politiche hanno dovuto essere difese con duelli all'ultimo sangue. Non sono stati risparmiati neppure i programmi di colazione gratuita per i bambini. Il prossimo round per l'edificazione delle comuni potrebbe causare la terza grande guerra del secolo.

Dobbiamo costruire le comuni con una mano sola: le dita dell'altra sono serrate attorno a un fucile, a un'arma per la difesa personale.

Non possiamo lasciare le grandi città. Questo gli altri rivoluzionari devono capirlo, se vogliamo muoverci insieme per l'azione conclusiva. La guerra dev'essere combattuta nei centri nevralgici della nazione. Nelle città dove Angela lavorava per la rivoluzione e dove, alla fine, è stata catturata. Nelle città dove Huey è stato scovato dall'apparato propagandistico del governo mentre lavorava nell'ombra. Dalle città noi non possiamo ritirarci, "non partecipare". Per completare il sillogismo rivoluzionario, saranno i fascisti a essere costretti a ritirarsi. Saranno costretti a ritirarsi con i nostri fucili dietro, che ci copriranno mentre edificheremo le nuove comuni dei neri.

UNA LAMA PER LA GOLA DEL FASCISMO.

